Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50—	26—	13 50	96—	50—	26—
Tribuna Coloniale	10—	5—	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10—	5—	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15—	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58—	30—	16—	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62—	32—	16 50	118—	60—	31—
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70—	36—	19—	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38—	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 1. Spazi di grossezza L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,48 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 18-78, 36-37 e 18-824).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma*, Via Tritone (Telef. 83-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Mercoledì 29 Marzo 1922 — ROMA — Mercoledì 29 Marzo 1922 — Num. 76

Roma acclama i Sovrani dell'eroico Belgio

Partendo da Bruxelles Re Alberto saluta l'Italia per mezzo del corrispondente de "La Tribuna"

Belgio e Italia

Benvenuti i sovrani del popolo belga, sotto il cielo e nel sole di Roma! Una doppia ala di bandiere s'inchina al loro passaggio; al loro passaggio presentano le armi le truppe che ricordano le giornate del Piave e di Vittorio Veneto; ed il popolo di Roma, nelle sue acclamazioni al Re prode, alla Regina soave ed armoniosa che visse e soffrì la guerra fra le dune di Fiandra ed i canali dell'Yser, esprime al loro apparire un tumulto di sentimenti, un'onda di commozione che, nel nostro saluto, bisogna chiarire, affinchè i Reali del Belgio sappiano di [illegible] quante memorie ed ansie; e di quanta solidarietà nel dolore e di quanta colleganza nella gioia e nella vittoria è fatta questa nostra esplosione di evviva, di sorrisi, di applausi che accompagna i due augusti personaggi attraverso le strade pavesate di Roma.

Sappiamo che, in generale, l'opinione pubblica belga del dopo guerra non è nè molto consapevole nè troppo compresa dello sforzo disperato che l'Italia ha fatto per superare e vincere il cataclisma mondiale; sappiamo anche che gli avvenimenti del 1918 fra il Grappa e l'Adriatico vi sono poco noti o mal noti, tepidamente creduti e inadeguatamente apprezzati. Ma questa sorte, per quanto amara ci sia stata in passato, oggi non ci rattrista più; perchè Re Alberto e la Regina Elisabetta sono qui fra noi, a constatare coi loro occhi e col loro gran cuore ciò che il « piccolo Belgio », l'« eroico Belgio » rappresentò per l'anima del popolo italiano fra il luglio del 1914 e la fine del 1918.

Se le masse dei nostri contadini, dei nostri piccoli borghesi, della nostra gioventù studiosa sorsero in armi e corsero ai monti a farsi ammazzare, oh, non fu, giovine re dei fiamminghi e dei valloni, sorridente regina confortatrice d'ogni dolore, non fu per nessun sacro egoismo che formule d'alchimia politica, ignote od incomprensibili alla moltitudine italiana, potettero far credere al mondo; ma fu perchè il vostro dolce paese, operoso e libero, venne violato contro ogni diritto da un'invasione prepotente; fu perchè si seppe che folle straziate di donne e di bimbi dovettero abbandonare in poche ore la loro città, le loro case, i loro focolari, e traversare i mari su barconi stipati e rifugiarsi in terra straniera ed affidarsi alle torture dell'ignoto.

Per questo, ospiti di Roma lieta ed orgogliosa di voi, il popolo italiano « sorse cantando a chiedere la guerra ».

E alle foci del Piave, quando i combattenti italiani, confitti nella melma degli acquitrini, logorati dalle febbri, strinsero più forte i pugni e le volontà per ribalzare sui monti e tornare alla riscossa, sapete che cosa pensavano, che cosa dicevano tra loro? Pensavano: «Noi siamo il pilastro d'oriente d'una catena di ferro, di fuoco e di valore che non si spezzerà mai sotto i colpi dell'invasione, per quanto duri e forti essi sieno. Questa catena traversa tutta l'Europa. L'altro pilastro è lassù, sulle rive del Mare del Nord; e l'esercito belga lo difende. Anche là, v'è gente che ha un pezzo di patria da riconquistare; v'è gente che soffre come noi, intrisa nel fango e nell'acqua; e sa cosa vuol dire combattere d'inverno nelle paludi. Però, noi alleggeriremo presto il compito di quei lassù. Ripasseremo il Piave, risaliremo l'Adriatico con tale forza d'attacco e con tale slancio vittorioso, che anche i fratelli belgi dovranno risentirne l'effetto e ritornare vincitori nel loro paese liberato ».

Questa, che oggi pare retorica, era l'idea fissa, la passione quotidiana, la febbre ardente, di chi stava col fucile spianato e con la malaria nell'ossa, coi piedi a molle nella laguna di Venezia. E quando nel giugno del '18 la foce del vecchio Piave fu ripassata dai nostri che portarono avanti, sempre più avanti, l'estremo pilone di destra della difesa d'Europa, in quella battaglia che fu la prima grande battaglia decisiva vinta dall'Intesa nel mondo, i nostri pensarono: « Ora si libera Venezia; ma si libera anche il Belgio ». Poi venne Vittorio Veneto; e nel trionfo delle nostre armi che ci dette la gioia di riabbracciare d'un balzo tutta la patria perduta, i soldati trasfigurati da un anno di fanghiglia, i marinai dell'Adriatico, logori da un'annata d'insonnia e di gloria, pensarono subito: « Anche il popolo belga ora ritorna ai suoi campi e alle sue case ».

Nessun nostro dolore, nessun nostro ardimento, nessuna nostra vittoria fu mai scompagnata, ospiti augusti di Roma, nella coscienza dei combattenti italiani, dall'immagine viva, fraterna e *presente*, di quello che si soffriva, si osava e si gioiva all'altro limite estremo della lunga catena proteggente la libertà dell'Europa, all'altro cardine della barriera di fuoco e di sangue, alla vostra dolce pianura fiamminga, argentata dai canali, donde il fiore del vostro popolo era stato esiliato a forza e dove il soldato italiano voleva, aiutandolo dall'Adriatico con ogni sacrificio, farlo rientrare a forza; perchè questa volta la forza era giustizia.

Ospiti illustri di Roma, sono i soldati del Piave quelli che vi presentano le armi; sono i vessilli e i gagliardetti logorati nelle fiandre dell'Adriatico, quelli che avete visto sventolare al disopra degli elmetti d'acciaio, al vostro passaggio. Ed è la stessa commozione fraterna, quella che rapì gli spiriti italiani fuor dai limiti del quieto vivere e del tornaconto personale quando arrivò la notizia della violazione del Belgio a sconvolgerci il sangue, che ha fatto oggi esplodere l'acclamazione del popolo commilitone del vostro popolo, al primo apparire delle vostre teste bionde nel sole di Roma.

L'Italia, salutandovi con gioia, vi chiama a testimoniare come qui si ricordi ancor vivo e presente il legame d'idee, di speranze, di sofferenza, di gloria — più forte d'ogni acciaio, perchè temprato a quattr'anni di fuoco — che strinse il cardine occidentale al cardine orientale della suprema difesa d'Europa.

Parla Re Alberto

BRUXELLES, marzo.

Ritorno ora, d'aver avuto un lungo colloquio con S. M. Re Alberto al quale ho voluto portare il rispettoso saluto della « Tribuna », in occasione del viaggio del Sovrano a Roma.

Ma uscendo dal Palazzo Reale di Bruxelles, mentre uno di quei tramonti così cari ai paesisti fiamminghi, imporporava i lontani ricami di guglie e di pinnacoli della Grande Place; dopo quel colloquio di oltre mezz'ora concessomi dalla benevolenza sovrana, mi chiedevo un poco sorpreso chi fosse stato alla fin dei fini il vero intervistato.

Già: era stato S. M. Re Alberto a rispondere gentilmente alle domande di un giornalista italiano? O era stato piuttosto il giornalista quello che aveva risposto nel miglior dei modi possibili, alle diverse interrogazioni del Sovrano?

Certo: l'intervista col Re dei Belgi non aveva mai avuto in alcun momento qualcosa di accademico o di rigidamente protocollare. No. Più che un'intervista, a Corte, era stato un colloquio, durante il quale l'affabilità del Re dei Belgi era apparsa in tutta la sua luce.

Re Alberto possiede infatti al sommo grado, una grande e rara qualità. Quella di mettersi facilmente in rapido contatto con chi l'avvicina. Qualunque esso sia. E qualunque sia la distanza tra chi parla e il Sovrano, che spinge la sua squisita cortesia a togliere ogni imbarazzo sin dalle prime parole del colloquio.

Re Alberto nel suo studio

Certo: avvicinare Re Alberto nel suo gabinetto di lavoro; vederlo là, in quell'atmosfera di riposo pacato e di studio sereno accanto alla sua scrivania piena di carte e di libri, è ben altra cosa che incontrarlo per le vie di Bruxelles o su un campo di aviazione. Ad Evere per esempio...

Il Gabinetto, dove Re Alberto riceve è severo; ma non severo per una solennità fredda. E' una severità fatta di quiete, e dove i libri, i libri che Re Alberto ama — la biblioteca privata quando era Principe, ne contava già più di 30 mila — paiono essere i protagonisti di ogni giornata di lavoro.

E tutto è semplice, tutto è intimo nello studio del Sovrano.

Si direbbe quasi che ogni oggetto, ogni cosa, abbia avuto l'impronta di lui. Un segno di quella semplicità che è in ogni suo atto, in ogni suo gesto, e persino nelle inflessioni della sua voce.

Re Alberto nell'intimità

E, pure solo a vederlo, in piedi, pronto a ricevervi, il vostro nome sulle sue labbra, sorridente e cordialmente premuroso dalla prima frase e dal primo gesto, si sente che in questo Re c'è una rara tempra di uomo non comune. Un uomo con una volontà ben chiara e definita, che anche non nato all'ombra d'un trono sarebbe certo per altre vie di lavoro e di disciplina, arrivato ad altre mete.

Nulla vi è in lui di voluto, di artificioso e di manierato.

I grandi occhi chiari rispecchiano la sua coscienza di Uomo e di Sovrano. Ed è tutto lì, in quegli occhi che vi fissano. E in quella stretta di mano che appare così franca.

Si sente, per istinto, che si può aver fede in Lui. E si comprende come il Belgio abbia resistito all'uragano, solo vedendo negli occhi la volontà del suo Re!

E può parere persino modesto, alle volte nella sua semplicità. Ma la sua semplicità non è — dirò così — che... una battuta d'aspetto alla conversazione che sta per incominciare. Ed è essenzialmente sopratutto lo spirito d'osservazione, quello che lo caratterizza.

Così, a poco a poco, il naturale imbarazzo di chi si trova per la prima volta seduto davanti a S.M. Re Alberto scompare, grado a grado e il discorso si snoda, si dirama, si stende, e fila via rapido, per conto suo.

Perchè Re Alberto è abilissimo nel mettere a suo agio il visitatore sedendogli vicino. Invitandolo alla conversazione con piccole domande che paiono tastare il « terreno » per indovinare l'« anima » del visitatore. Così, senza averne neppure l'aria. Con pochi gesti. Ed ecco che in cinque minuti, superato il primo momento e quando credete che è giunto il punto di rivolgere a S. M. le domande che vi eravate preparato bene, tutte in ordine, ben allineate, perchè uscissero poi in fila, per fare bella figura, ecco che vi accorgete che siete già in pieno discorso col Sovrano come se lo conosceste da anni e anni!

Ed è Re Alberto che vi interroga, tranquillamente col suo sorriso, abituale, coi grandi occhi chiari aperti su voi, le braccia appoggiate alla poltrona, per ascoltare meglio.

D'allora, — come ho detto — l'intervista fila per conto suo. Passa da un punto all'altro. Incontra un nome, una città, un paese una regione d'Italia. Ed ecco che si attarda un poco. E poi, via ancora. Un argomento si intreccia ad un altro. Basta una parole, talvolta, per deviare il corso della conversazione che fila rapidissima.... Non per niente Re Alberto è abituato ad andare in aeroplano!

E dopo quaranta minuti, ecco che il Re si alza. Vi tende la mano, aperta. Vi sorride come un buon amico di cui conoscevate da anni la fotografia, e di cui tutti vi avevano parlato così bene, e che avete ritrovato vivo, semplice, sereno, in mezzo ai suoi libri e al suo lavoro quotidiano.

E uscite allora dal suo Gabinetto, dove siete stato introdotto dall'amabile signorilità del Principe Ruspoli di Poggio Suasa ambasciatore d'Italia, e vi chiedete ancora sorpreso come mai il tempo sia passato così presto!

Ed ecco che vi nasce il primo dubbio. Oh, Dio, un'inezia.

Siete voi che avete avuto l'onore d'intervistare S. M. Re Alberto? O è il Re dei Belgi, che vi ha rivolto delle domande interessanti sul vostro paese, sull'Italia?

Impressioni d'Italia

E' questa la prima volta che S. M. Re Alberto va a Roma.

Roma prepari dunque il più bel sorriso del suo sole, e la più pura gioia delle sue grandi strade!

Cioè, a dire la verità, il Re è stato a Roma un'altra volta; ma di passaggio, quando era diretto in Grecia. Parecchi anni or sono.

E naturalmente Re Alberto è felice di ritornare in Italia. Di vedere Roma. Di avvicinarsi per qualche giorno, all'anima della capitale.

— L'Italia! L'Italia! — dice lentamente come se inseguisse una sua visione. Il paese dei sogni. La terra di ogni bellezza. E' il viaggio di rito. Chi non va in Italia per ammirare il vostro paese? Conosco bene tutta l'Italia del nord. Le vostre grandi città! Torino, Milano, Genova, Firenze Venezia... E giù giù, l'Adriatico sino a Ravenna, e Rimini. Quanti ricordi storici, dappertutto. E Ferrara? Ferrara, la rossa? Ho infatti negli occhi tutta una visione rossa della città degli Estensi. E son ben felice di poter ritornare in Italia, di dire al vostro paese tutta la gratitudine che il Belgio nutre per la nobile nazione che ha voluto portare il suo prezioso aiuto per la vittoria.

IL PRINCIPE EREDITARIO

LA FAMIGLIA REALE

Ricordi di guerra: i magnifici soldati d'Italia.

— « E ricordo Venezia vestita di guerra. Tutti i monumenti colla armatura — continua S. M. il Re dei Belgi — Venezia!... E' là che si trovava il vostro poeta soldato Gabriele d'Annunzio. E quanti uomini di valore avete avuto durante la guerra! E Rizzo! L'affondatore. E i vostri soldati? Che cosa dire di loro? Li ho visti al fronte. E le strade magnifiche fatte dai vostri soldati durante la guerra?... Ah, sì! L'Italia ha saputo dare alla guerra i suoi figli migliori e tutta un'industria ammirabile che è riuscita a creare in poco tempo, e in mezzo a mille difficoltà ».

Il Re parla lentamente. A piccole frasi. E ogni frase, rispecchia un pensiero preciso. Non quello che dovrebbe essere. Quello che è, realmente. Ha delle brevi pause, di tanto in tanto. Per coordinare le idee. Quasi per definirne i contorni netti. E così la frase è sempre limpida e precisa. E il pensiero chiaro e sicuro. Come il suo sguardo.

« Il vostro paese ha fatto dei progressi magnifici — continua il Re dei Belgi — E non si sa se ammirare in voi il vostro passato o il vostro presente ».

Siete un popolo d'avvenire

— « Sopratutto la vostra vita moderna mi interessa » — conclude Re Alberto.

Il Re dei Belgi è un'amante d'arte. E' bastato il solo nome di Venezia per suscitargli tutta la visione delle feste che la XIII Biennale s'appresta ad inaugurare. Ed è bastato il nome di Venezia per rammentare al Re accanto ai ricordi di guerra, una rievocazione simpatica della moderna pittura italiana.

— Ma è nell'industria che avete dato maggiori prove ancora, forse. Le vostre macchine son conosciute dappertutto! I progressi tecnici e meccanici compiuti dall'Italia in questo ultimo periodo hanno mostrato di quali miracoli siete capaci! E le automobili. E gli aeroplani! Macchine superbe, che abbiamo ammirato durante la guerra. E i vostri motori? E quanti! I progressi compiuti in questo ramo dall'Italia, la pongono giustamente a mio avviso in prima linea per l'avvenire. A proposito di motori — continua S. M. il Re dei Belgi — credo che in aviazione ne abbiamo parecchi ancora, da noi...

L'aspetto aereo del mondo

Aviazione. Ci siamo: Davanti a S. M. è facile ricordarsi che — (mente precisa e spiccatamente incline verso gli studi di matematica e di meccanica, abilissimo *sportsman*, automobilista e grande viaggiatore... nella sua vita gli è persino capitato di guidare una locomotiva) — Re Alberto è uno dei più convinti fautori dell'aeronautica.

— Credo sinceramente — continua S. M. il Re — che l'aviazione sarà destinata a grandi cose! Tutto un immenso avvenire l'attende. Il giorno in cui molti problemi tecnici saranno superati, col miglioramento continuo dei mezzi attuali, col più razionale funzionamento dei motori, coll'orientamento in mezzo alla nebbia, e la facilità degli atterramenti, l'aviazione entrerà nella vita pratica dei popoli come elemento internazionale. Il cielo è un vasto oceano senza rive che attende le sue rotte internazionali. E si potrà più facilmente raggiungere ogni meta. La linea retta è la più breve. Si potrà risparmiare tempo e denaro. Sono convinto che l'aspetto aereo del mondo favorirà certi paesi, data la loro situazione geografica. Il Belgio potrà diventare veramente un *carrefour* europeo. E l'Italia, un grande molo mediterraneo. L'Italia, dove non c'è quasi nebbia ha molto da sperare dall'aviazione! Ma ha già molto dato all'aviazione, coi suoi apparecchi, coi suoi motori e coi suoi piloti! E poi, v'è il problema dell'aviazione coloniale. »

Ed ecco un'altra questione che interessa S. M. il Re, come degno seguace della politica coloniale di Re Leopoldo, per la maggior valorizzazione del Congo belga. E l'idroaviazione dà infatti il pretesto a S. M. il Re dei Belgi di fare una serie di osservazioni praticamente così esatte e precise che ci auguriamo siano seguite da più di un ministro...

— « La navigazione aerea, e l'idroaviazione — conclude S. M. il Re — sono logicamente chiamate ad un grande avvenire. L'idroaviazione, sopra tutto, meno pericolosa più sicura più pratica e più facilmente redditizia, potrà render dei preziosi servizi collaborando alla vita sociale e commerciale dei popoli. E anche qui i nostri due paesi hanno molti punti di contatto ».

Le relazioni italo-belghe

— E non solo su questo — continua S. M. il Re dei Belgi. — La prova d'amore che l'Italia ha voluto donare al Belgio durante la guerra, ha dimostrato che la simpatia ha radici profonde nella storia dei nostri due paesi. Amiamo molto l'Italia! La restituzione del quadro del Veronese all'Italia ne è una prova. E voi avete ricambiato il dono, generosamente. Tutto questo unisce sempre di più i nostri due paesi, che hanno già tante relazioni commerciali e industriali. Ma sarebbe certo assai opportuno, che i rapporti così cordiali tra i nostri paesi fossero ancor più intensificati e disciplinati da relazioni intellettuali e culturali più frequenti.

Bisogna intensificare i rapporti culturali.

— Senza dubbio uno scambio di professori e una mutua propaganda renderebbe più vivo il contatto tra i giovani dei due paesi. Ed è a questi giovani che saranno i dirigenti di domani che noi dobbiamo rivolgerci. Sono essi che formeranno le coscienze dei popoli nell'avvenire. E tra tutti i mezzi più adatti a plasmare queste coscienze con un'impronta di amicizia italo-belga, le relazioni culturali e intellettuali e l'azione della stampa mi paiono quelli più indicati. Ma bisogna incoraggiare con ogni mezzo questi vincoli che mi auguro diventino sempre più cordiali. Bisogna conoscere un paese attraverso la sua anima; e a questo dovete pensare anche voi, sopratutto voi, giornalisti!

L'opinione del Re sulla stampa

— E' incredibile il progresso che avete compiuto, l'importanza giusta e meritata che avete raggiunta — continua S. M. il Re. — Possiamo dire di aver proprio nella nostra epoca assistito passo per passo a tutta l'evoluzione della stampa! »

Ed ecco che ancora un volta S. M. il Re dei Belgi, in questo colloquio tutto improntato ad una squisita cortesia e ad una grande cordialità, ritorna a rivolgere delle domande. Il giornalismo, la stampa e tutti i problemi inerenti lo interessano profondamente. E m'interroga gentilmente sulla stampa italiana, sul suo sviluppo, sul nostro giornale, sulla *Tribuna*.

Ma il Re è bene informato! I problemi tecnici del giornalismo non lo lasciano indifferente. E dà dei giudizi precisi sui rapporti della stampa internazionale, sui vari servizi, sulle Agenzie tra le quali trova modo di lodare la *Stefani*, sui vari uffici-stampa.

— « Il vostro compito è di primo ordine — conclude S. M. il Re — ed è immenso il bene che potete rendere ai rapporti internazionali dei vari paesi coi potenti mezzi di diffusione e cogli abili strumenti di propaganda di cui disponete! E dovete esser aiutati, sorretti, facilitati, nell'adempimento del vostro compito quotidiano. »

S. M. il Re dei Belgi, non poteva con maggior abilità e con miglior conoscenza di causa toccare un tasto che ci è particolarmente caro!

A dire la verità, un collega belga ci aveva cortesemente messo sul *Qui Vive*. Un collega, deputato giornalista, ci aveva detto infatti: Il Re dei Belgi, è un grande *questionneur*. Vedrete che vi interrogherà al punto giusto!

Ed infatti nei suoi giudizi sulla stampa e sulla missione e sui suoi differenti bisogno, il Sovrano dei Belgi ha mostrato ancora una volta dei pensieri chiari ed avveduti. Ed in questa parte del colloquio abbiamo voluto esternare al Sovrano la nostra fraterna ammirazione non solo per il giornalismo belga, ma per tutti i servizi di stampa dei vari Ministeri che funzionano con un senso di disciplina e di ordine esemplare.

Certo: è veramente una strana e complessa figura di Sovrano quella di Re Alberto.

L'attività di Re Alberto

D'altra parte, la sua attività è prodigiosa. Dalle primissime ore del mattino, egli è già in piedi al suo gabinetto di lavoro. E si interessa di tutto. L'educazione profonda largitagli dall'illustre Baron Lambermont ha lasciato le sue traccie. Il Re è un lettore appassionato. La storia, la sociologia, la scienza, lo interessano come la meccanica e la matematica. E poi, ogni ramo di attività, lo attrae. Nessun argomento, anche inatteso, lo trova impreparato. E concede il suo tempo a tutto. Anche ai viaggi. Del resto, Re Alberto adora di essere in movimento. Questo, lo sanno tutti i Belgi, che citano con orgoglio e spesso, i viaggi del loro Sovrano. Ha scalato tutte le montagne che si è trovato di fronte. E ogni tanto, quando può, va a cercarle... Ha viaggiato per mare, per terra, per aria.

Quando può, infine, salta sulla sua automobile. E via!...

La contessa di Fiandra del resto usava già dire che non era sicura in automobile che quando suo figlio era al volante.

Evidentemente [illegible]

che si direbbero nati coll'istinto di «guidare». Ebbene, Re Alberto è certo di questi uomini...

La guerra infatti lo ha trovato al suo posto.

E ha saputo anche allora trovare la via maestra.

— Mi pare — dice ancora S. M. il Re — che solo viaggiando in automobile si riesca a conoscere bene un paese, a mettersi a contatto coll'anima della regione che si attraversa. In ferrovia si viaggia un poco «chiusi». Ho visitato l'Italia in automobile. Ed è per questo che la conosco bene!...

Sorride. E pare pensi che bisogna arrivare a Roma in ferrovia. Si andrebbe così facilmente in aeroplano! La linea retta è la più breve...

Il saluto a Roma

«Dite a Roma — conclude finalmente S. M. il Re salutandoci — dite, con quanta gioia noi andremo in Italia. Dite al popolo d'Italia quale riconoscenza il Belgio nutre per quello che l'Italia paese di ogni bellezza di ogni arte e oggi di ogni industria, ha compiuto per noi! Dite all'Italia intera il nostro amore per lei, la nostra gratitudine!»

Ed era nella sua voce, nei suoi grandi occhi chiari e nel suo viso franco e aperto, tanto calore e tanta generosità che non ho saputo trovare neppure una parola per ringraziare S. M. il Re dei Belgi d'aver parlato così bene del nostro paese....

Lo ringrazierà il popolo di Roma, certamente.

Nino Salvaneschi.

Il viaggio

COMO, 27. — Stamane è giunto da Roma un treno speciale, formato con materiale del treno italiano, e nel quale viaggiavano l'Ambasciatore del Belgio presso S. M. il Re Vittorio Emanuele III, la Missione militare messa a disposizione di S. M. il Re del Belgio durante il suo soggiorno in Italia, il mastro delle cerimonie, duca Lante della Rovere, la contessa di Campello, dama di Corte, il nobile Solaro del Borgo, gentiluomo della Regina, e il principe Ruspoli.

Una parte del treno reale sul quale aveva preso posto l'Ambasciatore conte Van den Steen, si è recato alla stazione internazionale di Chiasso donde è ripartita con le vetture del treno reale belga alle ore 19.50.

I Sovrani del Belgio sono accompagnati dalla contessa Van den Steen, dama d'onore di S. M. la Regina Elisabetta del Belgio, dal conte Jean de Merode, gran maresciallo di Corte, dal conte De Lannoy, gran maestro di Corte di S. M. la Regina, dal conte Guy d'Oultremont, aiutante della Corte, dal barone De Traux, segretario di S. M. la Regina, dal signor Gerard, segretario di S. M. il Re Alberto, dal capitano De Meeus, ufficiale d'ordinanza di S. M. il Re, dal sig. Jaspar, Ministro degli esteri, e dal sig. Luuls, segretario del Ministro degli esteri.

Alle 19.55 il treno reale è entrato nella stazione di Como riccamente addobbata con bandiere belghe e italiane a cura dell'Associazione per gli interessi di Como d'accordo con le autorità civili e ferroviarie.

Ad attendere i Sovrani, oltre i personaggi venuti da Roma, erano pure il Prefetto, gr. uff. Dezza, le autorità militari, mons. Barge, in rappresentanza del vescovo, le autorità giudiziarie e civili, il generale dei carabinieri reali, Dante Scotti, il generale Botti e l'ex-deputato onor. Rosati, consiglieri comunali e provinciali e numerose personalità.

Sulla banchina era schierata una compagnia del 67. reggimento fanteria con bandiera e la musica presidiaria di Milano. Dietro i cordoni di truppa si assiepava un'immensa folla. Nella stazione erano pure rappresentanze di associazioni di ex-combattenti, sportive, politiche, operaie, con bandiere e musiche.

Appena il treno reale è entrato in stazione è stato accolto da fragorosi applausi e da entusiastiche acclamazioni di «Viva il Belgio! Viva Re Alberto». La musica ha intonato la «Brabançonne».

S. M. il Re del Belgio è sceso dal vagone seguito da S. M. la Regina e dal Principe Leopoldo. Dopo le presentazioni, S. M. il Re Alberto, accompagnato dal generale Albricci, ha passato in rivista la compagnia d'onore mentre la Regina, seguita dalle dame, è entrata in una sala appositamente preparata dove poco dopo è stata raggiunta da S. M. il Re. Quivi alla Regina sono state offerte ricche ceste di fiori dalla «Pro Como» e da numerose famiglie comasche. La Regina ha anche ricevuto l'omaggio di una famiglia belga che si trova a Como. Dopo essersi trattenuti affabilmente con le autorità e con le altre personalità, il Re e la Regina sono risaliti nel vagone. Poichè una grandissima folla gremiva anche il piazzale esterno della stazione acclamando continuamente, S. M. il Re Alberto si è affacciato al vagone accolto da interminabili «evviva» che si sono più volte ripetuti.

Alle ore 20 il treno è partito mentre la folla entusiasticamente acclama il Re, la Regina il Principe e la Nazione belga con formidabili entusiastici applausi.

* * *

MILANO, 27. — Alle 21.50 di ieri sera arrivava da Chiasso il treno speciale dei Sovrani del Belgio. Alla stazione erano convenuti ad ossequiare la coppia reale il prefetto, il questore, il console del Belgio a Milano, il gen. Cattaneo, comandante del Corpo d'armata, e una numerosa colonia di belgi residenti nella nostra città.

Il convoglio reale fu accolto da un lungo applauso. Subito le autorità e una rappresentanza della colonia furono ricevuti dai sovrani nella vettura salone.

Alla regina fu offerto un mazzo di fiori. Il treno reale sostò venti minuti cosicchè alle 22.10 esso ripartiva tra vivi applausi alla volta della capitale.

I Sovrani belgi erano accompagnati dal generale Albricci e dal nostro ambasciatore a Bruxelles.

L'arrivo a Roma

In attesa

In occasione dell'arrivo in Roma dei Reali del Belgio il Sindaco aveva pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini!

«Oggi, alle ore 13 giungeranno a Roma il Re, la Regina e il Principe ereditario del Belgio.

«Nel saluto della Città, fervido d'entusiasmo e di affetto, gli Ospiti Augusti sentiranno vibrare tutta la nostra ammirazione per Loro e pel popolo che, anticamente, Giulio Cesare proclamò «fortissimo», e che i secoli e la recente guerra provarono sempre degno del glorioso attributo.

«Non esitò il piccolo e «fortissimo» popolo a dimostrare, col più eroico dei sacrifici, che mai giustizia e libertà saranno sopraffatte dal tradimento ai patti e dalla violenza.

«Gli Augusti Sovrani, che fra poco saranno fra noi, si misero primi alla testa degli assertori del sacro principio e, fra indicibili dolori, trionfarono.

«A Loro il plauso commosso di Roma, madre di Diritto e di Civiltà».

Il manifesto era firmato da tutta la Giunta. Altri manifesti di saluto avevano lanciato numerose associazioni e Istituti.

Tutta la città è imbandierata, ma il movimento per l'arrivo dei reali ospiti è incominciato solo verso le 11 con lo schieramento delle truppe. Lungo il percorso dalla stazione alla Reggia pennoni e orifiammi erano stati innalzati a cura del Comune, con i colori d'Italia, del Belgio e di Roma. In piazza dell'Esedra le finestre erano addobbate con parati con lo stemma del Comune.

Alle 12 lo schieramento delle truppe era completo e la folla invadeva già ogni spazio vuoto. Tutte le finestre lungo il percorso erano gremite, il sole splendeva e la dimostrazione di affetto e di ammirazione per il Belgio ed i suoi Sovrani si delineava già grandiosa e solenne.

Alle 12.30 le musiche suonano la fanfara reale: è il Re, la Regina Elena e il Principe Umberto col seguito che si recano alla stazione a salutare gli augusti ospiti. Precedono quattro trombettieri dei corazzieri dai bianchi cavalli, poi la carrozza di servizio con il contrammiraglio Mola, il maggiore Mazzano, il duca Cito mastro di cerimonie, il conte della Trinità, gentiluomo di Corte della Regina.

Ecco, stretto l'uno all'altro, a lento trotto, dodici corazzieri, poi l'elegante «battistrada» in frak-chasse rosso, con parrucca bianca, e che monta un superbo puro sangue inglese; ecco la carrozza del Re, della Regina, del Principe Umberto, salutati da applausi. Seguono le altre carrozze, scoperte, sulle quali ora è il seguito dei Reali d'Italia, ove poi prenderanno posto gli aiutanti di campo ed i gentiluomini dei Reali del Belgio.

Già prima la rappresentanza municipale si era recata in forma ufficiale in piazza dell'Esedra, ove avverrà il saluto tradizionale. La rappresentanza era in tre berline. Nella prima si trovava il Sindaco, l'assessore Bandini e l'assessore Montesano; nella seconda gli assessori Crisostomi, Del Vecchio, Raimondi e Lai; nella terza gli ass. Giammarino, Albini, Di Scanno, Pellizzari; nella quarta gli ass. Villetti, Gentile, Mambretti, Villa. Precedeva una carrozza di mezza gala con il segretario generale comm. Mancini ed il segretario del Sindaco comm. Amore.

Il Questore comm. Valenta con alcuni funzionari, ed il comm. Farolo commissario di Casa Reale, in distinte automobili avevano preceduto il corteo reale.

Anche il Senato e la Camera, in vetture scortate da carabinieri a cavallo, si erano recate circa le 12 e mezza alla stazione di Termini.

L'arrivo

L'interno della stazione, sotto l'ampia tettoia da cui agucciano qua e là i raggi del bel sole romano e in fondo alla quale spicca l'azzurro carico del cielo, è tenuto sgombro, dinanzi alla sala reale, da cordoni di carabinieri. I trofei di bandiere italiane e belghe, le ricche piante ornamentali il tappeto scarlatto che ricopre tutto il marciapiede, danno, con la varietà gaia dei colori vivi, un non so che di festivo all'ambiente, che già alle 12 incomincia a popolarsi.

Una compagnia del 1.o granatieri con bandiera è schierata a destra della sala reale: dopo c'è, magnifica nella bella e sobria uniforme, la musica della Legione Allievi Carabinieri.

A sinistra della sala reale si addensano i fortunati che hanno avuto dall'Ambasciata o dal Ministero della Real Casa, l'invito. La colonia belga è rappresentata da uno stuolo di signore e signorine, di frati cappuccini e domenicani, da sacerdoti. Notiamo fra i presenti anche mons. conte Carlo T. Seriaes, presidente del Collegio Belga di via del Quirinale.

Intanto giungono autorità civili e militari, e, davanti alla sala reale è uno scintillio di decorazioni, un quadro suggestivo di colori vivaci, di sciarpe, di arabeschi, d'oro e d'argento.

Alle 12.55 il Presidente del Consiglio on. Facta, seguito da tutti i ministri e sottosegretari presenti, dalle rappresentanze del Senato e della Camera, dai generali e dagli ammiragli, muove frettoloso verso il cancello di fondo: arrivano i nostri Sovrani. Il Re, che ha il volto come soffuso di intima soddisfazione, dà la destra ad Elena, che passa, inchinata da tutti, come una visione di dolcezza e di bontà, salutando affabilmente: dietro, diritto, snello, è il Principe Umberto, il quale sorride, più che con le labbra, col fulgore degli occhi intelligenti e profondi.

I Reali sono ossequiati dal Console generale del Belgio, ma. Dubois, più imponente che mai nella ricca uniforme diplomatica costellata di decorazioni, su cui spicca nivea la severa barba fluente.

Passano appena tre minuti; ed ecco che la musica dei carabinieri intona l'inno belga, e la truppa presenta le armi. Il treno che reca gli ospiti graditissimi entra lentamente, trainato da due possenti locomotive, come scivolando dolcemente, silenziosamente, sotto la tettoia. Sono le tredici in punto quando le locomotive si arrestano. Ed il treno è appena fermo, che allo sportello della carrozza appare la figura svelta e simpatica di Re Alberto, che ha la mano alla visiera del berretto.

E' un momento di emozione vera. Ecco, è un fremito nel cuore, è una rapida rievocazione che dà brividi di tenerezza, di orrore, di pietà, di gioia: l'invasione brutale, l'eroica resistenza, il trionfo travolgente della forza bruta, l'orrore delle devastazioni selvaggiamente feroci, la rovina di Lovanio, la distruzione, la morte, l'oppressione e la repressione sanguinosa e implacabile. E' la fede di un Re giovane e di tutto un forte popolo di David che affrontano serenamente i Golia teutonici... E' la corona di alloro che premia la vittoria finale... Nello spazio d'un attimo, quanto dura un palpito, rivivono cinque anni terribili di storia...

L'attimo passa, ed allora erompe, spontaneo, irresistibile il saluto: Viva il Belgio!

Vittorio Emanuele ed Elena si sono avanzati rapidamente, col principe ereditario, verso la carrozza da cui, svelto, salta a terra re Alberto, il quale poi si volge, e porge la mano alla regina Elisabetta, la quale a sua volta scende.

I due Sovrani e le due Regine si abbracciano e si baciano con effusione, poi il nostro Re fa un profondo inchino alla Regina del Belgio cui bacia la mano, mentre Re Alberto fa altrettanto con la Regina d'Italia. E' poi la volta del principe Umberto che bacia la mano all'ospite augusta e del principe ereditario del Belgio che bacia quella di Elena.

Un raggio di sole, da un interstizio della tettoia cupa, piove sul gruppo, quasi aureola d'oro: aureola che illumina due sovrane, due donne, due madri, che sono l'idolo dei loro popoli, che virilmente sostennero le angoscie degli anni tremendi di guerra, soffocando i palpiti del loro cuori con opera quotidiana di carità, di amore, di beneficenza... E presso loro due Re, due eroici soldati che delle ansie e delle fatiche del soldato provarono per anni tutta la durezza; due Sovrani che gettarono audacemente la loro corona in faccia al nemico — pensando alla loro Patria, prima che al Trono — e la raccolsero ingemmata di nuove fulgide gemme.

Tutti i presenti pare pensino a ciò, perchè tutti sono profondamente commossi e silenziosi....

Re Alberto, accompagnato dal nostro Sovrano, e dai due principi ereditari, passa in rivista la compagnia dei baldi granatieri di Sardegna e mormora al Re nostro una frase che ci fa fremere di orgoglio:

— Bei soldati!

Intanto dal treno sono scesi il ministro degli Esteri belga, Jaspar — che è salutato dall'on. Facta e dal senatore Contarini del Ministero degli Esteri, — il gran maresciallo di Corte Jean de Mérode, l'aiutante di Corte conte Guy d'Outremont, il segretario di Re Alberto Max Les Gérard, il gran Maestro di casa della regina Elisabetta conte Filippo de Lannoy, il segretario della regina stessa barone Traux de Wardin, l'ufficiale d'ordinanza di re Alberto conte Andrea de Beens, la dama d'onore contessa van den Steen, e l'ambasciatore del Belgio presso il Quirinale, che si è recato al confine a ricevere il suo Sovrano.

Dopo avere passato in rivista la compagnia d'onore, i Sovrani entrano nella sala reale seguiti dalle Autorità e rapidamente avvengono le presentazioni d'uso.

Quindi re Vittorio si inchina alla Regina Elisabetta, dicendole: Vogliamo uscire?....

E tutti escono...

La piazza gremita, festante di bandiere, luminosa di sole, con lo spettacolo meraviglioso dei corazzieri magnifici e immobili, dalle truppe schierate, dell'esercito di ufficiali di terra e di mare allineati lungo il palazzo della stazione, degli edifici gremitissimi di folla ad ogni finestra, ad ogni balcone, ad ogni terrazza, ad ogni sporgenza, perfino sui tetti nereggianti di curiosi, si presenta come un quadro fantastico agli occhi degli ospiti. Re Alberto ha come un lieve movimento di gradita sorpresa: il principe ereditario del Belgio sussurra qualche parola quasi all'orecchio del principe Umberto.

E uno scroscio entusiastico di applausi si leva dalla folla, mentre re Alberto sale in carrozza, sveltamente, e subito risponde alla dimostrazione veramente toccante salutando militarmente.

Roma dà così il suo primo affettuoso saluto al Re d'un paese che ama ed ammira.

Il corteo delle carrozze si forma immediatamente, mentre continuano incessanti e fragorosi gli applausi e lo sventolio dei fazzoletti. Precede, come per l'arrivo alla stazione dei Reali, la carrozza col cerimoniere. Nella seconda prendono posto Re Vittorio Emanuele, che dà la destra a Re Alberto. Il Re del Belgio, mentre sta per sedersi, dà uno sguardo alla piazza: egli saluta e sorride, certo soddisfatto del quadro e della dimostrazione. Nella terza carrozza prendono posto la Regina del Belgio, la Regina Elena, il Principe Ereditario del Belgio e quello italiano. Nella quarta carrozza del seguito salgono la contessa Van de Steen, dama d'onore della Regina del Belgio, la contessa della Trinità, dama di corte, S. E. Jaspar, Ministro degli Affari Esteri del Belgio, il conte Jean De Merode, gran Maresciallo di Corte. Nella quinta carrozza salgono la contessa di Campello, la duchessa di Sermoneta, il conte De Lannoy, mastro di Corte del Re del Belgio, S. E. Van de Steen, Ambasciatore del Belgio presso il Quirinale. Nella sesta carrozza prendono posto la duchessa di Terranova, S. E. Mattioli Pasqualini, Ministro della Real Casa, il ten. gen. Cittadini, primo aiutante di campo del Re, S. E. Ruspoli, Ambasciatore d'Italia a Bruxelles. Nella settima carrozza salgono il conte Guy D'Autremont, aiutante di campo del Re del Belgio, il colonnello Solaro del Borgo, gran scudiero del Re, il conte Guarnieri, gran Cacciatore del Re.

Seguono poi altre quattro carrozze di Corte con personaggi del seguito.

La folla si entusiasma ed applaude e grida: *Viva il Belgio! Viva l'Italia! Viva i Reali!* La dimostrazione è spontanea e affettuosamente caratteristica.

Il saluto di Roma

Fin dalle 12.40 il Sindaco e la Giunta, al completo, prendono posto nella tribuna innalzata in piazza dell'Esedra al lato sinistro dell'ingresso di via Nazionale. A destra sono schierati i pompieri in alta uniforme e nella sinistra i valletti in tenuta di gala con trombettieri, e la banda Municipale.

Al centro della piazza, in semicerchio, sono schierati i gonfaloni di Roma, sostenuti dai pompieri.

La bella piazza offre un colpo d'occhio ammirevole; è una festa di luci e di colori, uno scintillio di armi, di uniformi e di vessilli.

Alle 13.15 un mormorio ed i comandi di presentate le armi annunziano l'imminente arrivo del corteo, ed il Sindaco, seguito da tutti i consiglieri, scende dalla tribuna e prende posto al centro del semicerchio formato dai gonfaloni.

Giunge la carrozza reale, preceduta dalla staffetta, che sosta innanzi al Sindaco, il quale pronuncia le seguenti parole di saluto:

«*Maestà*,

«Mi onoro porgere alla Maestà Vostra, a Sua Maestà la Regina, a S. A. R. il Principe Ereditario, il saluto della cittadinanza romana.

«Roma vivamente desiderò il Vostro arrivo, e nel plauso festoso e commosso che oggi essa Vi rivolge vibra tutto l'affetto a cui, nella comunanza di dolori, di eroismi, e di gloria, gli animi nostri s'inspirano verso il vostro popolo di prodi.

«Questo giorno, nel quale ci è dato di vedervi qui, ospite dei nostri amati Sovrani, Roma immortale iscrive fra i suoi più fausti.

«Se tale è anche per la Maestà Vostra, inalterabile ed imperitura fratellanza ne resterà fra la Nazione italiana e la Nazione belga».

S. M. Alberto risponde commosso poche parole vivamente compiacendosi di poter stringere la mano al Primo cittadino di Roma.

La folla agglomerata dietro i cordoni, accalcata sulle grandi scalinate, in tutte le finestre, e sui tetti dei palazzi, acclama al Re della nobile nazione alleata, mentre le musiche suonano la Brambançonne e la Marcia Reale.

Il corteo torna a muoversi, e la folla, frenetica e mal trattenuta dalla doppia fila di cordoni, appena passata l'ultima carrozza irrompe tumultuante per la via Nazionale, inutilmente trattenuta da improvvisati sbarramenti, e segue da presso il corteo, acclamando freneticamente al Re, alla Regina ed al Principe Ereditario del Belgio.

In Via Nazionale

La dimostrazione, come abbiamo detto, caratteristicamente cordiale e quale poteva esser fatta ad un vecchio, fraterno e grande amico del nostro paese, si è mantenuta vivissima per tutto il percorso: in via Nazionale sono stati gettati fiori sulle carrozze reali e grida di ammirazione e di spontanei scatti popolari sono state lanciate all'indirizzo del Re del Belgio e della Regina, che ha conquistato, col suo sorriso ed il suo saluto, quasi famigliare, la folla plaudente.

Avanti all'Esposizione la scalinata rigurgitava di pubblico: gli evviva e lo sventolio dei fazzoletti sono stati entusiastici. E subito dopo passata l'ultima carrozza, la folla ha anche qui rotto i cordoni, seguendo di corsa il corteo, per trovarsi al più presto in piazza del Quirinale.

Al Quirinale

Già prima dell'una la Piazza del Quirinale è affollata di popolo che attende in silenzio l'arrivo dei Sovrani. Si sa che sempre dopo una grande manifestazione i Sovrani sogliono affacciarsi al balcone centrale, e coloro che non hanno osato affrontare la ricerca d'un posto angusto tra le folla che si accalca in Piazza dell'Esedra, vogliono almeno godersi questa che rappresenta l'ultima parte della cerimonia.

Alle 1.30 alcuni ordini brevi, decisi, concisi, che si ripetono e s'incrociano irrigidiscono nella posizione di presentat'arm le truppe.

Il corteo sta per giungere. Ed infatti, nel varco lasciato libero, appaiono adesso, vivaci nello strano contrasto e nel risalto di tinte, le vetture che recano i Sovrani alla Reggia.

Uno sfavillio di colori, un luccichio d'armi, un ondeggiar di cavalli, ed in breve la teoria lunga di vetture scompare nell'ampio portone e si sofferma nel vasto cortile del Palazzo.

Il popolo applaude festante. Il popolo che giunge ora in schiere numerose da ogni sbocco di via, il popolo che si affittisce in ogni angolo della Piazza, che spezza e travolge i cordoni di truppa, che gremisce ogni finestra ed ogni balcone.

L'entusiasmo raggiunge ora il suo massimo: a gran voce si chiede che il grande balcone si dischiuda e che nel vano appaiano — affratellati come sul campo della lotta lo furono i due popoli — appaiano i gloriosi Sovrani.

E l'invito clamoroso della folla è raccolto.

I valletti di casa reale schiudono le invetriate e calano giù dalla balaustra, distendendolo, il gran tappeto cremisi dei Savoia.

E subito dopo i Sovrani del Belgio ed i Sovrani d'Italia ed i principi reali appaiono nel vano, e si soffermano sul balcone.

Il popolo saluta con grida, ed i fazzoletti ed i cappelli si agitano in aria. I Sovrani rispondono con entusiasmo e con affabilità.

Per ben due volte i Reali sono costretti dallo schietto delirio popolare ad affacciarsi ed a salutare.

Ed infine i valletti, quando i Sovrani sono scomparsi per l'ultima volta, ritirano il tappeto, e chiudono le invetriate.

Ma il popolo non si disperde: cimenta il proprio entusiasmo al tedioso tormento dell'attesa perchè vuol attendere che il Re del Belgio esca per recarsi al Vaticano.

La Provincia

Ad incontrare i Sovrani del Belgio alla stazione si sono recati anche il prof. Orrei, Presidente della Deputazione Provinciale, l'avv. Pietro Baccelli, Presidente della Deputazione e l'avv. Valle, segretario del Consiglio.

In Piazza Cinquecento erano il vice-presidente comm. Clementi, i deputati Cruciani-Alibrandi, Pagani, Ceccalli, Pizza, il cons. Lazzari ed il segretario gen. avv. Beer.

La visita in Vaticano

I gagliardetti pontifici per le vie di Roma

Ieri

Cadono mano mano tutte le inutili ed irritanti proteste vaticane contro l'Italia: la questione si spoglia delle impalcature e s'irrigidisce nella sua logica sostanza per quella soluzione che gli interessi dell'Italia e della Chiesa richiederanno al momento della conclusione. Una di queste impalcature era quella del «veto» posto ai sovrani cattolici della visita al Re d'Italia. Inutile rammentare la mancata, dopo annunciata, visita del Re di Portogallo ad Umberto I.

Loubet venne a Roma, senza visitare il Papa, ma le relazioni fra Francia e Santa Sede erano già virtualmente rotte.

Per la visita al Papa dei Sovrani non cattolici si stabilì — allorchè l'imperatore Guglielmo venne a Roma — un protocollo speciale: partenza dalla sede della Legazione presso il Vaticano, ritorno alla Legazione, dopo la visita, treno di carrozze dell'imperatore. Inutile ricordare come, d'accordo con Crispi, Guglielmo, per ragioni politiche, mancò all'impegno, ed al ritorno dal Vaticano, dette ordine ai suoi postiglioni ed al suo coreografico corteo (aveva portato con sè i corazzieri bianchi) di tornare direttamente al Quirinale. Quel cerimoniale fu poi mantenuto ed accettato da tutti i sovrani non cattolici ospiti di Roma.

La prima deroga per un Capo di Stato cattolico avvenne sotto Benedetto XV per il principe Alberto, del principato di Monaco. Il principe, ospite del Re, fu ricevuto in Vaticano, ufficialmente. Il protocollo — stabilito dal rappresentante diplomatico monegasco conte Mapporeno Capello — fu giudicato molto abile. Terminato, diremo, il suo soggiorno presso il Quirinale, il principe si recò a visitare Viterbo. E di là, con una sua automobile, tornò a Roma per andare dal Papa. Le due visite furono così mantenute distinte. Questa volta si è prescelto un nuovo protocollo, su cui, non è il caso di pronunciarsi, per quanto, da parte di qualche cardinale, vi sia un po' di malumore. Si sarebbe preferita l'impressione, ai cattolici esteri, di una divisione, e non di una interferenza tra le due visite.

Comunque il fatto compiuto di un Sovrano di un grande Stato cattolico che può compiere a Roma la visita al Re d'Italia e al Papa, di pieno accordo fra le diverse Cancellerie, è da fissarsi con il compiacimento completo e leale di quanti aspirano alla risoluzione completa ed altamente dignitosa per le due parti, dell'antico, e, nello spirito, già sorpassato conflitto.

Oggi

Alle 14 e 10 minuti automobili di Corte escono dal Quirinale e trasportano i Sovrani del Belgio alla Sede della Legazione presso il Vaticano in Via Marghera. Il Re è sempre in uniforme «caki»; la Regina è senza cappello col velo nero di prammatica.

Le automobili reali sono precedute e seguite da carabinieri a cavallo, che si fermano in Piazza dell'Indipendenza. In Via Marghera si trovano già le automobili vaticane. Il servizio di polizia è rigoroso.

Anche oggi gli accessi del Vaticano sono rigorosamente sorvegliati. Inutile tentare di passare dal portone delle fondamenta, per assistere ai preparativi della partenza dei dignitari, che andranno ad incontrare i Reali del Belgio. Le guardie svizzere in mantellina e alabarda fanno ogni tanto capolino dalla guardiola e agli estranei è assolutamente negato l'ingresso. La temperatura, ridivenuta piuttosto rigida, ha tenuto lontani i più impenitenti curiosi e nelle adiacenze dell'ingresso carrozzabile del Vaticano, non c'è quasi nessuno nelle prime ore del pomeriggio.

Fuori, sulla via delle Fondamenta, è invece predisposto un preciso servizio di polizia, per quanto non sia stato preordinato con larghezza o apparato per mantenere forse quella condizione di extraterritorialità al Vaticano. Così che i Sovrani Belgi, passando dalla piazza di S. Pietro nelle vie delle Fondamenta, subito potranno provare l'impressione d'essere in un luogo estraneo, quasi chiuso: come vuole la consuetudine, l'etichetta e la politica... Quegli stessi passaggi, sotto gli archi, prima di piazza Santa Marta sembrano fatti apposta per recingere anche all'esterno, in piena via, i palazzi della Santa Sede.

Il "treno" vaticano

Vogliamo tentare d'assistere in qualunque modo almeno ai preparativi del nuovo cerimoniale. Dal grande portone di bronzo siamo perciò passati fino al cortile di San Damaso. E' suonato da poco mezzogiorno e si capisce, dal movimento insolito, che c'è un certo affaccendarsi. Il Vaticano deve preparare il suo «treno» per andare a rilevare dalla legazione belga presso la S. Sede i Sovrani cattolici del Belgio.

La grande potenza religiosa tiene agli onori e alle norme sovrane; pensare che i granitici simboli religiosi che nella mente cattolica sono sostanza di pensiero, di carne e di realtà per la sofferenza o l'aspirazione umana che sono sostanza anch'essa di pensiero, di carne e di realtà nel trapasso dalla più grande, certo, Potenza astratta alla grande — anch'essa — Potenza effettiva cattolica sciupa la fede dell'astratto e del simbolo con la perpetuazione del simbolismo nei cerimoniali...

E' la volta oggi della riesumazione del «treno» pontificio: avremmo però preferito i vecchi postiglioni, che uscirono talvolta anche per talune fughe precipitose e clandestine, i vecchi postiglioni con le gualdrappe domate sui cavalli e perfino gli «schiocchi» delle fruste inflorate... Il treno odierno è una comune serie di automobili. Li vediamo tutti allineati nel cortile, pronti per partire.

Niente d'eccezionale in questo «treno» pontificio. Ci dispiace per la concezione del cerimoniale che vorrebbe invece ripetere i vecchi «treni» papali, che si recavano ai confini dei vecchi Stati pontifici a rilevare e principi e imperatori; e gli imperatori e i principi che giungevano a Roma, pur baciando il piede del Sommo Pontefice, spesso avevano la fronte superba e il cuore infiammato d'orgoglio tanto che ne nascevano poi le contese per il titolo e l'attributo supremo di Roma che il Pontefice difendeva con l'anatema e la spada.

E' vero che le sei automobili ferme sul piazzale di S. Damaso, tutte oscure e chiare, non hanno niente di sfarzoso e stanno già a indicare che i tempi sono di molto mutati: Esse son preparate perchè vadano a rilevare un Sovrano cattolico che verrà, poi, in Vaticano a dire il suo atto di fede, e quello del suo popolo. E' tuttavia stridente il contrasto di codesta attestazione con l'apparato artificioso. Ma dicono qui che il «treno» pontificio odierno è soltanto una manifestazione di ospitalità e di cortesia.

E passi allora anche l'apparato del «treno»...

L'affaccendarsi in Vaticano è sempre muto. Anche adesso sono quasi le quattordici — si capisce solo da qualche gesto, da qualche passare rapido di persona che nei Sacri Palazzi capita oggi un avvenimento d'eccezione. E' curioso come gli si avvengano in Vaticano col silenzio, come se non bastassero le mura chiuse e i portoni di bronzo a contenere e a serbare il segreto e il misticismo grande delle cose. Pare che sia questa una plaga quieta e serena di mondo, dove i fatti arrivano e nascono al cospetto del lembo di cielo che si scorge o dai cortili o dalle Logge o dalle Stanze e che i paesi e gli altri uomini ne siano estranei: pare che qui si giunga, si viva e si parta come nel luogo indicato da un sogno come nel luogo che rappresenta il limite estremo della nostra speranza e del nostro pensiero: una soglia forse, una soglia dove il Papa serba gelosamente il mistero della vita e del mondo in una preghiera, in un voto, in un'aspettazione....

Un chiacchierìccio di persone ci distrae, adesso, dal fantasticare. Le automobili sono in ordine di marcia. Sei serventi tutti in nero hanno aperto le vetture. Compare la figura resa più maestosa dall'abito di corte del principe Camillo Massimo, il sovraintendente le Poste pontificie quello che è preposto al treno.

Esso è attorniato da cinque camerieri di cappa e spada. Le vetture sono messe in marcia. S'ode appena il frusciare delle gomme sul selciato ed il treno parte, scomparendo dal sottopassaggio che dal cortile del Pappagalli porta oltre il recinto vaticano. Son passate da poco le quattordici.

Il cerimoniale della visita

A via Marghera, nei pressi del villino dove ha sede la Legazione belga, presso la S. Sede, c'è grande ressa di folla che attende l'uscita dei Sovrani belgi. Appena giungono le automobili del treno pontificio la folla s'agita e si scompone dietro i cordoni, cercando il migliore e più vicino posto per meglio assistere al passaggio del corteggio reale.

Passa qualche minuto, il tempo cioè perchè il Sovraintendente principe Massimo e il suo seguito porgano l'ossequio del S. Padre ai Sovrani, e le automobili sono rimesse subito in marcia. La prima vettura, quella staffetta, è ripartita con i due camerieri d'onore di Spada e Cappa. Nella seconda hanno preso posto col principe Massimo Re Alberto e la Regina Elisabetta; nella terza il principe ereditario belga Leopoldo con il cameriere segreto Franchi dei Cavalieri; nella quarta la Dama di S. M. la Regina Elisabetta con il gran ciambellano e cameriere segreto conte Barbiellini Amidei; nella quinta il seguito dei Sovrani con il cameriere segreto conte Vincenzo Macchi; nella sesta l'ambasciatore Beydes.

Il passaggio dei Sovrani rinnuova da parte della folla presente una calorosa manifestazione di simpatia.

Il ricevimento in Vaticano si sta svolgendo mentre il giornale va in macchina.

Il cerimoniale già predisposto è il seguente.

Nel Cortile della Sentinella è stata schierata una parte della guardia svizzera. Nel Cortile di S. Damaso poi da un lato quando son giunti i Sovrani si trovavano due compagnie della guardia palatina e dalla altra i gendarmi.

Ai piedi della scala nobile attendevano i Sovrani il principe D. Alessandro Ruspoli gran maestro del Sacro Ospizio Apostolico, che ha subito aperto lo sportello dell'automobile reale, S. E. monsignor Canali segretario della Congregazione cerimoniale, quattro guardie svizzere e quattro palafrenieri. Di qui si è formato il corteo, aperto e chiuso da due guardie svizzere, e che, procedendo fino al piano dei ricevimenti, è stato incontrato da monsignor Samper maggiordomo di Sua Santità il quale ha presentato al Sovrano i dignitari della Corte pontificia che con lui attendevano due camerieri segreti di cappa e spada, un cappellano segreto, due camerieri segreti ecclesiastici e i comandanti dei quattro corpi armati.

Nella Sala Clementina è stata allineata la guardia svizzera in alta uniforme. Nelle altre sale che precedono quella del Trono erano schierati, nella prima i gendarmi, nella seconda la guardia palatina, nella terza la guardia nobile, nella quarta solo due camerieri segreti di spada e cappa.

Nella sala immediatamente precedente a quella del Trono, Re Alberto e la Regina Elisabetta sono stati incontrati dal maestro di camera di Sua Santità, monsignor Caccia Dominioni, che ha annunciato al Pontefice la presenza dei Sovrani.

Dopo l'udienza pontificia si è riformato il corteo, che sceso al primo piano pella scala nobile si è portato all'appartamento del cardinale Gasparri, segretario di Stato. Quindi attraversando le sale Regia e Ducale, e poi disceso nella Basilica Vaticana per l'omaggio alla tomba di S. Pietro. All'ingresso è stato ricevuto in pompa magna dal cardinale Merry del Val e dal capitolo al completo.

* * *

Ecco con precisione la nota dei personaggi che hanno accompagnato i Sovrani del Belgio nella visita in Vaticano: Ambasciatore del Belgio presso la S. Sede, Barone de Beyens, la Contessa Van den Steen de Jehay, dama della Regina; S. E. Eurver Jaspar, Ministro degli Affari Esteri; Conte de Merode, Gran Maresciallo di Corte; Conte di Lannoy, Gran Maestro di Casa della Regina; Maggiore Conte Guy d'Oultremont, Aiutante di Corte; Sig. Max Leo Gerard, Segretario del Re; Barone de Traux de Vardin, Segretario della Regina; Comandante Conti de Meeus, ufficiale d'ordinanza del Re.

Un particolare notevole

Sulla prima automobile vaticana che recava i cerimonieri pontifici sventolavano due gagliardetti: uno dai colori belgi e l'altro bianco-giallo: i colori della bandiera della Sede Apostolica.

Le automobili erano seguite da ciclisti della Real Casa.

Enrico Jaspar

Il Ministro degli Esteri del Belgio, che accompagna i Sovrani, Enrico Jaspar, nacque a Lovanio nel 1870. Giurista eminente, oratore caldo e affascinante, egli è certamente una delle figure più rappresentative della Nazione amica ed alleata.

Quando il suo eroico paese fu duramente colpito dalla invasione tedesca, Jaspar seppe essere all'altezza dell'ora tragica e rivelò innegabili doti di organizzatore e di cementatore dell'unione nazionale.

Concluso l'armistizio, Re Alberto volle premiare l'opera di quest'uomo e Jaspar ebbe il portafogli degli Affari economici. Nel 1920 divenne Ministro dell'Interno, e poco dopo Ministro degli Esteri nel Gabinetto Carton de Wiart. Da Ministro degli Esteri, Jaspar rappresentò il Governo belga in tutte le Conferenze interalleate e nelle discussioni seppe far valere i diritti del suo paese attraverso una encomiabile serenità. Alla sua opera diplomatica il Belgio deve gli accordi economici franco-belga, lussemburgo-belga ed anglo-belga.

E' un sincero amico del nostro Paese e un costante propugnatore dell'amicizia italo-belga.

Il grande ricevimento della Stampa in onore dei giornalisti belgi.

Com'è già stato annunziato domani sera, mercoledì, alle ore 22, l'Associazione della Stampa Periodica Italiana offrirà ai giornalisti belgi di passaggio per Roma in occasione della venuta dei Sovrani del Belgio, un grande ricevimento all'Hotel Excelsior.

La riunione riuscirà veramente magnifica, per gusto, per raffinatezza, per eleganza: vi presiede un Comitato d'onore, formato da dame della meglio scelta società, quali la marchesa Leonardi di Villacortese, la contessa Maria Tavarno, donna Franca Florio, la duchessa di Laurenzano, la marchesa de La Tour, la marchesa Guerrieri Gonzaga, donna Matilde Theodoli, donna Bianca Varvarò di Bagno, la duchessa Caracciolo di Brienza. E' perciò lecito assicurare alla festa un concorso della più eletta aristocrazia quirite e del pubblico più fine di Roma.

Inoltre è stato invitato al ricevimento S. A. R. il Principe Ereditario, ed è facile che S. A. intervenga insieme con altri Principi reali. E' pertanto assicurata la presenza del Governo al completo, in quanto il Presidente del Consiglio e tutti i ministri parteciperanno al banchetto. Come pure sono ospiti l'Ambasciatore del Belgio presso il Quirinale S. E. il conte von den Steen con la contessa e l'Ambasciatore presso la Santa Sede, barone Beynes e baronessa, con tutto il corpo diplomatico e il personale delle due rispettive ambasciate.

L'on. De Nicola ha di già informato che la Presidenza della Camera sarà rappresentata al banchetto dal vice-presidente on. Federzoni; e siederanno a mensa anche il Sindaco di Roma e il pro-Sindaco prof. Bandini, in rappresentanza del Comune.

Poi d'accordo con la Consulta è stato stabilito che quasi tutte le personalità politiche presenti al banchetto diplomatico che avrà luogo al Quirinale stasera interverranno dopo al ricevimento all'Excelsior.

Di qui ognuno vede quale grande importanza politica è destinata ad assumere la riunione promossa dall'Associazione della Stampa, ma a rendere la serata signorilmente ed intellettualmente gaia, si è disposto per l'esecuzione di un programma musicale, della più felice varietà e con interpreti d'indiscusso valore.

Ecco il programma: De Leva: *Canta il mare*; Massenet: *Chanson dernière* (sig. Taurino Parvis); Barthelemy: *Triste ritorno*; Tromo Francis: *Bonjur Suson* (sig.ra C. Melis); Chopin-Sarasate: *Notturno in re magg.*; Paganini: *Le Streghe* (violinista F. Bellezza); Massenet: *Thaïs* (gran duetto, sig.ra C. Melis e sig. T. Parvis).

Accompagnerà al piano il maestro Vincenzo Bellezza, che non ha bisogno di parole di elogio.

Avanti il banchetto, che s'inizierà a mezzanotte, nei magnifici saloni dell'Excelsior che saranno come un'accolta di tutti i doni della Primavera, si ballerà al ritmo della orchestra dell'Hotel, che tanto entusiasmo ha levato in questo inverno, nel nostro pubblico mondano.

Ed ecco il menu del souper: *Consommé double au sherry; Suprême de sole newburg; Mignon d'agneau imperial; Parfait foie gras truffé salade demi-choff; Sufflé glacé Chartreuse; Friandises.*

Una iniziativa della lega italo-belga

In occasione della visita dei Sovrani del Belgio a Roma, la Lega Italo-Belga ha ceduto gratuitamente al Patronato scolastico del comune di Roma diecimila artistiche cromolitografie riproducenti l'effigie del Re del Belgio, che saranno poste in vendita al pubblico dai ragazzi appartenenti alle istituzioni ausiliarie della scuola aderenti al Patronato, durante la permanenza dei Sovrani belgi nella nostra città.

* * *

In seguito alle disposizioni date dal Ministro della P. I., per le scuole governative, oggi, giorno dell'arrivo a Roma dei Sovrani del Belgio, sarà vacanza anche nelle scuole comunali.

* * *

Domani, mercoledì, nel pomeriggio, la Scuola di musica dell'Opera internazionale di Propaganda Latina diretta dal maestro Vincenzo di Donato, canterà sul Palatino, alla presenza dei Reali del Belgio, il fatidico inno belga: la *Brabançonne*. Tutti gli alunni della Scuola di musica sono invitati a trovarsi in sede alle 15.30 precise.

Per la serata di gala

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

Per la serata di gala in onore dei Sovrani del Belgio il Municipio ha dovuto impegnare l'intero teatro Costanzi, che risulta tuttavia sufficiente ad accogliere tutte le Autorità e Rappresentanze ufficiali senza parlare delle infinite richieste di posti che sono pervenute. Sono stati estesi gli inviti, oltre che a tutti i generali e ammiragli residenti in Roma, ad un larghissimo numero di ufficiali delle varie armi dei vari Corpi e dei vari gradi e di più interverranno alla serata 500 soldati, di modo che l'Esercito e la Marina, saranno largamente presenti a questa manifestazione per gli Augusti Ospiti assai più di quanto sarebbe avvenuto se si fosse lasciato l'uso delle barcacce ai soli ufficiali abbonati dai quali non sarebbe prevedibile nessuna manifestazione di protesta la sera dello spettacolo come leggesi in un giornale del mattino.

Discussioni di scienza e di pensiero

La Storia del divino

In un mese, da quando è stata pubblicata, la traduzione della *Storia delle Religioni* di Giorgio Foot Moore ha avuto già il meritato onore di tre recensioni su giornali politici: e non è poco, se si pensa alla necessità, anche per un giudizio sommario, di dover scorrere ben oltre 1300 fitte pagine, sebbene stampate in nitidi caratteri elzeviri e su ottima carta a mano, pregi tipografici non trascurabili nel flusso delle detestabili edizioni postbelliche, e che agevolano e rendono anche in certo modo piacevole la lettura di questi due volumi bodoniani della Casa Laterza, ogni giorno più benemerita della cultura italiana.

La traduzione della *Storia delle Religioni* del Moore viene opportunamente ad innestarsi in una serie di recenti opere congeneri. Un primo tentativo, in Italia, di una storia generale delle religioni fu compiuto, non è molto, dal Turchi, il quale ora ne annunzia una seconda edizione, certamente accresciuta e migliorata. Lo scorso anno ha visto uscire il quinto volume di quella serie di letture inglesi pubblicate sotto la direzione di C. C. Martindale, i Prolegomeni alla storia dell'età apostolica di Adolfo Omodeo, a cui seguirà presto il volume su Paolo di Tarso, e i due lavori di Raffaele Pettazzoni su «La religione di Zarathustra» e «La religione nella Grecia antica», che iniziano una Storia delle religioni per monografie, edita dalla solerte Casa Zanichelli. Anche nello scorso anno la ditta Laterza ha pubblicato gli «Studi sull'Orfismo del Macchioro» e la «Filosofia del Cristianesimo» di Guido De Ruggiero; e proprio in questi giorni esce il primo fascicolo della Bibbia tradotta dai testi originali e annotata da Giovanni Luzzi, un'impresa veramente coraggiosa che ha voluto affrontare l'editore Sansoni di Firenze. Abbiamo infine l'annunzio delle traduzioni della «Filosofia della religione dello Hegel e della teologia nei filosofi greci» di quel potente ingegno che fu Eduardo Caird, due opere che non resteranno senza risultato sullo sviluppo dei nostri studi di storia religiosa, se è vero che non si può essere grande storico senza essere un grande pensatore, e che una disciplina non illuminata da principii filosofici rappresenta soltanto un sapere *ciclopico*, come diceva il vecchio Kant.

Un esempio veramente insigne della fusione del grande pensatore col grande storico ce l'offre appunto questa classica opera del Moore. Il primo volume comprende le religioni dell'Egitto, di Babilonia, dell'Assiria, dell'India, della Persia, della Cina, del Giappone, della Grecia e di Roma; il secondo volume costituisce un perfetto manuale di storia della religione cristiana, dai suoi precedenti ebraici, attraverso il periodo apostolico, il medio evo, l'ortodossia greca, la riforma protestante, fino al modernissimo; chiude l'opera l'esposizione dell'islamismo, la più recente delle grandi religioni.

Professore di lingua e letteratura ebraica, insegnante di storia della teologia, familiare col pensiero filosofico dei Greci e con la patristica cristiana, con la filosofia e la teologia degli Arabi, con l'esegesi e la teologia cristiana sia cattolica sia riformata, padrone delle lingue moderne, il Moore, avverte il traduttore prof. La Piana, «era in grado d'interpretare meglio d'ogni altro il lato dottrinale delle varie religioni con fedeltà ed accuratezza, mettendosi dal punto di vista delle religioni stesse, senza preoccupazioni nè scopi apologetici o polemici».

L'etnografia, la filologia, la filosofia, l'archeologia, la storia politica e letteraria sono utilizzate dalla mano sicura del Moore per lumeggiare la esperienza religiosa dell'umanità nei vari paesi e nelle varie epoche, e ne vien fuori una successione di quadri grandiosi, in cui, intorno alle gigantesche figure dei geni fondatori di religioni, si addensano pensatori, mistici, poeti, e tutta la folla anonima nell'ansia di elevarsi al di sopra delle cose temporali, verso la regione ove la coscienza vede risoluti tutti gli enimmi, calmati tutti i dolori, nella regione della verità, del riposo, della beatitudine eterna (Hegel). Volentieri avremmo visto estendersi la rassegna fino alla vita religiosa dei popoli primitivi, nel crepuscolo della preistoria; e sopratutto avremmo desiderato maggior risalto per la figura di Dante, che in una storia delle religioni non può esser ricordato solo per il trattato *De Monarchia*.

Un'altra sensibile lacuna ci sembra il non aver neanche accennato ai rapporti tra le religioni e le arti figurative, difetto in verità comune a tutte le altre storie delle religioni. Eppure è noto come tra l'arte e la religione intercedano rapporti non meno intimi che tra religione e filosofia: arte, religione, filosofia rispondono a tre atteggiamenti di un'unica esigenza fondamentale dello spirito umano: l'arte costituisce il momento intuitivo del divino, e lo esprime sotto forma sensibile. Mettere ciò in rilievo era una necessità, specie per la religione greca; il Moore si è intrattenuto sulle opere letterarie dei Greci, ma ne ha trascurato le arti figurative, quantunque non mancassero noti lavori speciali al riguardo, come, per es., una vecchia ma sostanziale monografia del Bruno, e l'altra, recentissima e d'indole più generale, del nostro Alessandro Della Seta (*Religione e arte figurativa*).

Qualche volta il Moore ha l'aria di voler canzonare i razzolatori in filologia; ma trattasi evidentemente di una bonaria ironia del suo ingegno superiore, forse ironico verso se stesso. Egli è ben consapevole, e lo prova questa sua storia delle religioni, che soltanto gli studi linguistici, gli studi di esegesi e di grammatica comparata, la critica minuziosa permettono di scomporre i testi nei loro elementi costitutivi, determinarne la età precisa, in modo quindi da offrire la base per una solida costruzione storica. Assicurati pertanto dalla validità delle premesse, dalla bontà delle fonti d'informazione, noi scorriamo con maggior serenità di animo questa storia delle intuizioni dell'infinito, dei tentativi di conciliazione tra l'umano e il divino, e, sotto le molteplici forme transitorie delle religioni positive, scorgiamo il fondamento unico ed eterno, una insopprimibile esigenza della nostra vita spirituale. «In ogni religione vi è sempre uno spiraglio del divino. Ciascuna è una manifestazione del divino spirito assoluto, e a suo modo la ricerca, lo contempla, lo accoglie ed incarna. Epperò ha per sè un momento elementare quanto si voglia, limitatissimo forse e riconoscibile appena con istento, pur sempre un momento della verità. Gli è che l'idea della religione in sè è una universale, e tutte le religioni vi partecipano. E questa partecipazione implica la loro unità sostanziale, la loro identità originaria e fondamentale» (Mariano). Così lo storico delle religioni, sulla base concreta dei fatti, è meglio di ogni altro in grado di valutare con obbiettività le soluzioni del mistero dell'universo, che nel tempo e nello spazio variano secondo il grado di coltura individuale e il temperamento della razza. Egli pensa che l'uomo ritiene sola vera la religione paterna, allo stesso modo che vede nella patria sua il paese più bello del mondo; il suo cuore può acquistarsi nella dolce figura di Gesù, ma lo sguardo, abituato a spaziare attraverso le diecine di secoli, intravede pure l'avvenire quando quei lontani archeologi studieranno la basilica di S. Pietro e S. Maria del Fiore come oggi si studiano il Partenone e il tempio di Giove Olimpico. Gli Dei passano, ma Dio resta — il Dio di Giuseppe Mazzini.

M. Gervasio.

Conferenze in italiano al Louvre

PARIGI, 28.

Ad una interessante manifestazione di simpatia francese per l'Italia, ha dato motivo stamattina il corso di conferenze in lingua italiana che si tiene ogni lunedì al Museo del Louvre. Come è noto, l'iniziativa di tali conferenze fu presa un anno fa dal signor D'Estournelle De Costant, direttore dei Musei nazionali e dalla contessa Bonin Longare, che ne accettò il patronato. Ora, questo patronato è stato assunto dalla nuova ambasciatrice contessa Sforza, la quale insieme all'ambasciatore d'Italia, intervenne alla conferenza che l'artista bolognese Carlo Jeanrat ha tenuto. Il sig. D'Estournelle De Costant ha fatto un discorsetto per ringraziare il conte e la contessa Sforza e per dire cose gentili ed affettuose per l'Italia.

Il sig. D'Estournelle De Costant è partito per Firenze per andare a consegnare alcuni preziosi quadri di scuola italiana, appartenenti al Museo del Louvre, al Comitato per la Mostra della pittura italiana del 600 e 700.

SARTI

La morte della vedova Fogazzaro

MILANO, 28. — A San Sebastiano (Vicenza) è morta ieri più che ottantenne, nella sua villa, donna Margherita Fogazzaro, vedova del grande scrittore.

I TEATRI

Due novità al "Valle,,

Dopo il tragico atto di Oscar Wilde «Una tragedia fiorentina» il pubblico del «Valle» è stato iersera trasportato da Pierluigi Erizzo nella pace e nella umiltà francescana fra il cinguettio dei pettirossi e il tubar delle tortore. San Francesco nel *Fioretto* proteggendo Lupo, uno dei tre ladroni che da mesi e mesi uccidevano e rubavano nella contrada, dalla furia dei contadini i quali erano riusciti, inseguendolo, a rintracciarlo nell'umile capanna di San Francesco e dei suoi fedeli, riesce, col ricordo dei figli e della sua donna e garantendogli l'impunità per recarsi presso di loro, a ravvederlo e a convertirlo. Si tratta in sostanza di una non pregevole esercitazione letteraria sulla poesia francescana che ha certamente pregi di colore e di finezza pur essendo priva di originalità. Il pubblico ha accolto il lavoro con compiacimento, ma il successo è stato aumentato dalla ostentata clamorosa disapprovazione degli occupanti di due palchi che ha dato luogo a un breve tenue incidente con l'effetto di aumentare oltre il meritato il successo dell'Erizzo. Il suo atto infatti non valeva nè la polemica nè il contrasto. Bisogna, del resto, persuadersi che pure gli «sciacalli» hanno il diritto di fischiare a teatro — anche esageratamente e col fischietto come hanno fatto iersera — allo stesso modo che molti vanno a teatro col premeditato proposito inverso a favore di amici o di giovani o vecchi autori: liberi fischi e liberi applausi in libero teatro...

Il maggiore interesse della serata era costituito dai due annunziati atti di Maeterlinck «Il miracolo di Sant'Antonio» anche perchè il pubblico era curioso di conoscere e giudicare il nuovo genere a cui si era dato — i due atti erano annunziati nei manifesti come una «farsa» — l'acclamato e noto autore. Diciamo subito che la delusione è stata grande. Da un autore della forma e dell'ingegno del Maeterlinck era lecito attendersi assai più del pasticcio somministratoci iersera privo di originalità e non degno di quella profonda conoscenza del teatro che il Maeterlinck ha. Questo falso S. Antonio da Padova, esaltato che si è fitto in mente di avere la missione di risuscitare i morti anche quando i parenti occupati in un pranzo in attesa del funerale non ne vogliono sapere, non è nulla e non rappresenta nulla — almeno come è stato costruito dall'autore. E per ciò che riguarda il disappunto degli eredi quando avviene la presunta resurrezione del «de cuius» sotto forma di vecchia e ricca zitellona, la situazione era già stata largamente sfruttata da altri e non meno felicemente di come ha fatto il Maeterlinck.

Stasera lo spettacolo si replica.

Prossimamente *La cena delle beffe* e *Il processo dei veleni*.

"Don Pasquale,, al Quirino

A beneficio di istituzioni caritatevoli prorussi, si è data iersera al *Quirino* una rappresentazione straordinaria del *Don Pasquale* di Donizzetti, la vecchia commedia lirica che sempre diletta con le sue melodie, in parte gioconde, in parte teneramente sentimentali.

La rappresentazione aveva singolare importanza per l'intervento del comm. Giuseppe Kaschmann, celeberrimo cantante che, non ostante gli anni che gravano sulle sue spalle, si mantiene meravigliosamente fresco di corpo e di spirito e sa tuttora stupire il pubblico per il suo perfetto virtuosismo canoro. Iersera, il Kaschmann ha compiuto veri miracoli. L'interpretazione da lui conferita alla figura del protagonista della commedia è parsa semplicemente inarrivabile. Buon gusto, brio, originalità di movenze e di accenti: non si sarebbe potuto desiderare di più... Oh, quale commozione, nel trovarsi di fronte a un simile eroe dell'antica nostra scuola del bel canto, che ormai non ha quasi più seguaci!

Il successo dell'artista insigne è stato entusiastico. Con lui hanno avuto buona parte di applausi la signorina Lydia Gariska-Schoene, che canta con voce armoniosa e agile, il tenore Manuritti, aggraziato ed espressivo, e il baritono Gubbiani, noto ed apprezzatissimo interprete della parte del «Dottor Malatesta». L'orchestra, egregiamente diretta dal maestro Alfredo Martino, ha sottolineato con diligenza e sicurezza i graziosi motivi e i vivaci ritmi della partitura.

Dopo l'opera, si sono ammirate le evoluzioni della bionda agilmente nervosa signorina Vurleva, che nella *Morte del Cigno*, in una *Danza Scozzese* e in una *Danza russa* ha dimostrato intendimenti artistici non comuni. Infine, una bizzarra orchestrina di suonatori russi ha eseguito vari brani popolareschi, molto piacevoli. Uno di essi — precisamente il primo — ha valso a rivelarci uno dei temi folkloristici sui quali è imbastito il prestigioso quadro carnevalesco del *Petrouska* di Igor Strawinsky.

In complesso, molta gioia e un ottimo incasso: il teatro era gremito di un pubblico elettissimo che non si è stancato di festeggiare, fino all'una dopo la mezzanotte, gli artisti che avevano preso parte all'indovinato spettacolo.

AUGUSTEUM

Il 2 Concerto Rosenthal

Moriz Rosenthal, il trionfatore di domenica all'Augusteo, suonerà nuovamente nella sala di via dei Pontefici domani 29, alle ore 17.30. Egli eseguirà, oltre il *Concerto in la minore* di Schumann, il famoso *Carnaval* pure di Schumann, una delle più grandi ed interessanti composizioni pianistiche, e del quale il Rosenthal è interprete sommo; ed alcuni brani di Chopin.

Ecco il programma nell'ordine di esecuzione: 1. Schumann: *Concerto in la min.* op. 50 (per pianoforte e orchestra); 2. Schumann: *Carnaval*, op. 9; 3. Chopin: Quattro *preludi*: in *Si min., Si magg., Fa magg.*; Id. *Valse* op. 64 n. 2. In.: *Scherzo* op. 31; Chopin-Liszt: *Canto polacco* (per pianoforte).

All'ADRIANO. Ricordiamo che questa sera avrà luogo la prima rappresentazione di: *Selvaggia* la graziosa operetta del Bellini che tanto successo ebbe all'*Eliseo*.

Vi prenderanno parte i sigg. L. Ludovici, L. Morazzi, A. Camponi, L'Arientos, la soubrette G. Bianchi, C. Canora. Dirigerà il maestro Lino Musmeci.

All'ARGENTINA. Ricordiamo che questa sera avremo con: *Guerra in tempo di pace*, la brillante commedia di Mosèr e Schenthan, la serata d'onore della brava e diligente attrice Giuditta Rissone che tante simpatie riscuote nel pubblico romano.

Siamo certi che il teatro sarà gremito di un pubblico scelto ed elegante che vivamente applaudirà la giovane e valente attrice.

All'ELISEO. Continuano con crescente successo le repliche della nuovissima operetta *Nelly Rozier*, del maestro Sassoli che la Compagnia Stabile interpreta con grande vivacità e con magnifico affiatamento, la Morosini, Pradel, deliziosa protagonista, la Vitolo, il tenore Micheluzzi, il comicissimo Avanzini, e gli altri tutti gareggiano in bravura. Anche iersera molti bis e frequenti e calorosi applausi agli artisti e all'autore che sono stati costretti a presentarsi più volte alla ribalta alla fine di ogni atto. Stasera quinta replica.

Al MANZONI. Festeggiatissimo ieri sera il Gambardella per la sua serata d'onore. Questa sera altra replica della divertentissima commedia: *Agenzia di matrimoni*. Giovedì 30, serata in onore di Amelia D'Amico.

Al MORGANA. Anche ieri sera il *Faust* ebbe un bel successo per merito dei bravissimi esecutori che sono il Pirelli e L'Ulivi, il Solari nuovo nella parte di «Valentino», la Locatelli e gli altri. Ottennero tutti calorosi applausi e varie chiamate al proscenio insieme al maestro-cav. Consorti. Stasera *Bohème*. Domani sera 1. del *Barbiere* col Bartolini, il Pierelli, la Porena, l'Ulivi, Nicoletti e la Salvatori.

Al NAZIONALE. Stasera altra replica dell'applaudito programma di Anna Fougez.

Al QUIRINO. Ricordiamo che questa sera colla bellissima commedia in 4 atti di Giacosa: *Resa a discrezione* inaugura le sue recite al Quirino la primaria compagnia drammatica italiana diretta da Luigi Carini, di cui oltre il valoroso e simpatico artista sono principali ornamento la Nera, Grossi-Carini e la San Marco.

Giovedì prima novità della stagione, la commedia in tre atti di Federico Roberti dal titolo: *Tutta la verità*.

Rosetta Massaggia in "L'amore è così?,, al Salone Margherita

Entusiastico successo ottiene questo programma veramente straordinario con *Casiagno*, la *de Nereal*, i *Deneia*, *Lanti*, *Courson*, etc. Domani l'ottima danzatrice signorina *Massaggia* eseguirà il trittico: «*L'amore è così?*».

La Frisco's Jazz Band all'Apollo

L'attesissima comparsa della famosa *Frisco's Jazz Band* ha dovuto subire, a causa di uno dei soliti disguidi ferroviari, un rinvio di 24 ore. Pertanto i cinque esilarantissimi negri inizieranno da stasera le loro originali audizioni che renderanno ancor più briose accompagnandole con gli autentici canti e le danze del loro paese che essi eseguono con la più sfrenata comicità.

SPETTACOLI del 28 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

MARTEDI', 28 — Ore 21: (31.a abb.)

Lodoletta

MERCOLEDI', 29 — GIOVEDI', 30 e VENERDI', 31: Riposo.

SABATO 1.o Aprile ore 21: (32.a abb.): Prima rappr.: **IRIS** — Esecutori: Hipolito Lazaro, Viganò Irma, Cirino Giulio, Persichetti Salvatore, Bertolassi Maria, Nardi Luigi, Palai Nello. Dirigerà l'autore maestro Mascagni.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

MARTEDI', 28 — Ore 21: 5.a replica della

Nelly Rozier

Nuovissima operetta del maestro Sassoli

Grandioso successo

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

MARTEDI', 28 — Ore 21: Prima rappr. con:

Resa a discrezione

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 28 — Ore 17: 17.a rappr. LA PIANELLA PERDUTA NELLA NEVE, ed un ballo cinese I PIRATI.

ADRIANO — Compagnia di operette Pietro marchi — Ore 21: *Selvaggia*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Guerra in tempo di pace*.

MANZONI — Compagnia [illegible] Scarpetta — Ore 21: *Un agenzia di matrimoni*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Bohème*.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo variato.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *Fioretto* e *Il miracolo di S. Antonio*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Grande varietà con la celebre coppia Hesarey & Cappella. Souper dansant, cotillon, jazz-band etc.

Le interpellanze alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri, alla Camera, dopo le interrogazioni, si svolsero le

INTERPELLANZE

Per la revisione del trattato di Versailles

L'on. BAGLIONI ha interpellato il Ministro degli Esteri sul conflitto sorto tra la Commissione per le Riparazioni e quella Interalleata per il controllo militare, circa l'interpretazione e l'applicazione degli articoli 168 e 169 del Trattato di Versailles per conoscere quale parte hanno i rappresentanti dell'Italia nelle angherie a cui sottoposta brutalmente la Deutsche Werke A. G. della Commissione militare interalleata di controllo.

L'oratore sostiene la necessità e la revisione completa del trattato di Versailles — che venne dopo le affermazioni pacifiste di Wilson — per giungere al più presto al disarmo di tutte le Nazioni. Il Trattato di Versailles è singolarmente crudele contro i vinti. Per esso la Germania ha dovuto cedere gran parte del suo territorio e dal 47 al 50 per cento della sua produzione.

La Germania ha dovuto consegnare le proprie armi, ridurre il proprio esercito che le era necessario per tutelare l'ordine interno, ad ospitare nel suo territorio l'esercito interalleato di occupazione che in meno di tre anni le è costato 6 miliardi e mezzo. Descrive gli orrori e le violenze della occupazione interalleata e passa a parlare quindi del problema delle riparazioni le quali tolgono al popolo tedesco ogni respiro di lavoro. I due terzi del bilancio tedesco sono assorbiti per provvedere alle spese occorrenti per la osservanza del trattato di Versailles.

L'oratore espone le singole cifre assai alte delle spese che deve incontrare la Germania per ottemperare alle imposizioni del trattato. In seguito a queste imposizioni migliaia di operai sono minacciati dalla disoccupazione. Il pagamento degli oneri imposti dal trattato presuppone un grande sviluppo dell'industria tedesca, ma le ordinanze emanate non fanno che rendere impossibile non solo l'incremento ma la funzione industriale.

Dice che il programma della Deutsche Werke era stato approvato dalla Conferenza degli Ambasciatori del 1919-20. Le ordinanze sono tutte intese a soffocare la libertà del popolo tedesco e a disorganizzarne le fabbriche.

Mentre si spezzano gli strumenti del lavoro tedesco, si pretendono dalla Germania somme favolose.

E' doveroso oramai rendere giustizia ai vinti: occorre sospendere i licenziamenti che minacciano le maestranze tedesche, occorre metter fine alle rappresaglie di qualunque genere, occorre abolire le Commissioni di controllo che costituiscono una vergogna per gli stessi vincitori. Si deve insomma giungere alla revisione completa del Trattato di Versailles.

L'on. TOSTI DI VALMINUTA, sottosegretario agli Esteri, risponde rilevando la gravità della questione sollevata dall'on. Baglioni. Dopo avere accennato ai compiti della Commissione interalleata di controllo che risiede a Berlino, l'oratore assicura che nessun conflitto è sorto tra la detta Commissione e la Commissione delle riparazioni. E' stato completato un programma per la trasformazione della produzione del materiale bellico in materiale di pace. Ma la attuazione di tale programma è stata ostacolata dal Governo tedesco. E non è esatto dire che la Commissione di controllo sia intervenuta nella questione la quale non era di sua competenza. L'on. Tosti conclude assicurando che la Commissione di controllo si è sempre preoccupata che la trasformazione delle officine avvenisse senza scosse per non creare disagio alle maestranze tedesche. I nostri rappresentanti nella Commissione hanno sempre sostenuta a questo riguardo la necessità di procedere di pieno accordo con i Sindacati operai tedeschi, e ciò non soltanto nell'interesse delle maestranze tedesche, ma anche nell'intento di raggiungere più presto la ricostruzione della produzione e della economia tedesca, e di conseguenza l'equilibrio economico europeo.

L'on. BAGLIONI, non soddisfatto, replica brevemente.

Le condizioni della Calabria

Segue una interpellanza dell'on. MANCINI sulle gravissime condizioni della Calabria.

L'oratore dice che alla Camera le discussioni sul fascismo sono state l'argomento unico del giorno, mentre in Calabria si ha un fascismo peggiore, quello del Governo che offende, devasta, saccheggia in tutti i modi. Il Governo invia in Calabria i Prefetti che si mostrarono deficienti nelle altre regioni. La burocrazia ostacola la concessione dei mutui per la costruzione degli edifici scolastici, degli acquedotti, delle fognature.

L'agricoltura è deficiente. Il problema agrario è rimasto insoluto. Il problema della viabilità è gravissimo: in Calabria non vi sono strade! La rete stradale è deficiente, mancano razionali collegamenti, fanno difetto i ponti, le opere stradali di ogni specie.

Il problema ferroviario è l'argomento dolente di tutti i giorni. La Calabria ha 735 chilometri di ferrovia lungo i due versanti del Ionio e del Tirreno. Ma le due linee, oltre ad essere inservibili per i paesi dell'interno, presentano tutti i difetti d'una costruzione tecnicamente antica e fatta ad economia. La deputazione provinciale di Catanzaro deliberava di aderire al voto della deputazione di Potenza per la elettrificazione della ferrovia di Basilicata-Avellino-Foggia-Bari-Salerno; ma si tratta di elettrificazione... senza elettricità perchè i tanto decantati laghi Silani non hanno finora al loro attivo che... una conferenza di un ingegnere e il voto entusiastico di Filippo Turati.

L'oratore parla da ultimo della legge sulla Calabria, rimasta lettera morta. Dopo 16 anni e tre ministeri, tutte le promesse sono rimaste tali. La legge dell'on. De Nava per l'Ente Autonomo delle Bonifiche non può essere risoluta con criteri autonomistici — ai quali è ispirata — perchè le bonifiche sono soltanto questione di quattrini. L'on. Mancini conclude ponendo la questione calabrese nei suoi giusti termini: la Calabria è regione di acque e di boschi. Occorre sfruttare queste due ricchezze. La rinnovazione della Calabria avverrà soltanto per opera delle classi lavoratrici. (Applausi all'Estrema Sinistra).

(L'on. Mancini, che ha parlato molto ascoltato e con eloquenza sobria e concettosa alla fine del discorso è vivamente applaudito all'estrema sinistra e riceve molte congratulazioni).

All'on. Mancini risponde dapprima il Sottosegretario all'Interno on. CASERTANO, il quale riconosce che la questione della Calabria è questione di acque, di boschi, di strade, di lavoro: la quale non essendo di sua competenza formerà oggetto delle dichiarazioni del Ministro dei Lavori Pubblici. Per quanto si riferisce all'azione dei funzionari governativi in Calabria l'on. Casertano assicura che provvederà a rimuovere gli inconvenienti lamentati dal l'interpellante.

L'on. RICCIO ricorda la legge per la costituzione degli enti autonomi per i lavori stradali in Calabria. La legge è ottima in quanto avvia al decentramento. Furono stanziate varie somme per le rispettive provincie di Cosenza, di Catanzaro e di Reggio. I bisogni delle regioni sussistono in misura maggiore dei provvedimenti che il Governo ha potuto prendere. Sono stati spesi 21 milioni per opere stradali in Calabria, ed altri 9 milioni sono stati appaltati.

Conclude, dopo aver ampiamente svolto i provvedimenti presi dal Governo, dichiarando che nulla sarà trascurato perchè sia resa giustizia a quelle nobili regioni. (Approvazioni).

L'on. MANCINI non è soddisfatto.

Per l'Acquedotto Pugliese

Seguono varie interpellanze sull'acquedotto pugliese.

La prima è dell'on. MAIOLO firmata anche dagli on. Mucci, Assennato, Di Napoli, Maitilasso, Di Vittorio, Velia e si riferisce allo Stato delle opere dell'Acquedotto e alle responsabilità circa le esecuzioni delle medesime.

L'on. MAIOLO ricorda rapidamente le vicende dell'Acquedotto Pugliese, la cui costruzione, decretata con la legge del 1904, doveva essere interamente compiuta nel 1916. Quella che nel 904 sembrava alle popolazioni assetate una prossima certezza, dice l'on. Maiolo, è tutt'oggi ancora una lontana speranza. L'oratore specifica le varie difficoltà incontrate dall'opera, e sopratutto addita le gravi responsabilità della Società per l'Acquedotto Pugliese, la quale più volte si rese inadempiente alle clausole della convenzione Sacchi.

L'on. Maiolo passa poi a discutere i provvedimenti finanziari relativi all'acquedotto e dice che i 90 milioni stanziati sono assolutamente insufficienti al completamento della grandiosa opera. I socialisti con una interrogazione hanno già domandato al Governo di precisare lo stato attuale dei lavori; ora con questa interpellanza domandano che il Governo dica a chi risalgono le responsabilità circa la cattiva esecuzione delle singole opere dell'acquedotto e circa il ritardo dei lavori. Si reclama che i lavori siano fatti senza ritardo e con tutti i finanziamenti necessari. Si esige che per nessuna ragione i lavori stessi vengano sospesi.

Da alcune parti — dice l'on. Maiolo — siamo stati accusati di voler differire il compimento dell'opera. Nulla di più falso perchè è oggi il momento di rivendicare al Partito socialista la denunzia dei gravi fatti che hanno ostacolato il compimento dell'opera. E' tutta una campagna che il Partito Socialista ha ingaggiato a questo riguardo. Noi per i primi vogliamo che l'opera prosegua; affermiamo che i 90 milioni non sono sufficienti; deploriamo la mancanza di un vigile controllo da parte del Governo, la quale ha permesso che la grandiosa opera non sia stata condotta innanzi nei modi e secondo le norme fissate dalla convenzione. L'opera era tale da fare onore al genio italiano; ma non fu eseguita secondo le norme dettate dagli ideatori e sancite dalla convenzione cosicchè furono necessari nuovi lavori e nuovi danari per rimettere le piccole opere secondo la regola d'arte. L'oratore deplora che la Società, la quale aveva acquistato i materiali ai prezzi dell'anteguerra, li abbia poi calcolati ai prezzi attuali del mercato. Si sono pagati così alla società molti milioni senza che il Governo si sia in alcun modo preoccupato delle gravi infrazioni alla convenzione, perpetrate dalla Società.

L'oratore dice che in parte si potrebbe riparare allo sperpero di denaro se si portasse con sollecitudine dinanzi al Parlamento per la conversione in legge del D. L. sull'Acquedotto Pugliese. In questo caso il Parlamento avrebbe facoltà di modificare la convenzione, in modo da permettere il recupero di buona parte del denaro malamente speso. L'on. Maiolo deplora che ciò non sia stato ancora fatto, e dice che non si può permettere che le malefatte della società siano ora cagione della sospensione dei lavori e dell'ulteriore ritardo nel compimento dell'opera. Lo Stato deve non soltanto aumentare i 90 milioni, ma deve esigere che le riparazioni rese necessarie per la cattiva costruzione delle opere parziali siano fatte contemporaneamente ai lavori generali. La popolazione pugliese — così conclude l'on. Maiolo — intende insomma che lo Stato compia interamente il suo dovere verso la Puglia sitibonda. L'oratore rende omaggio infine alla memoria dell'ing. Francesco Gambara che ideò l'opera, e ricorda altresì, a titolo di onore, l'azione spiegata in Parlamento e nel Paese, sia con gli scritti che con la parola, da tutti coloro che sostennero la necessità del sollecito compimento di un'opera che porta l'impronta del genio italiano e che è destinata al risorgimento di una regione nobilissima. (Applausi dei socialisti).

Segue l'on. LUCIANI il quale ha presentato, anche a nome di altri deputati pugliesi, un'altra interpellanza sullo stesso argomento, preoccupandosi della urgente necessità di assicurare all'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese il finanziamento necessario perchè la grande opera possa essere compiuta in termine tale da non costituire per le popolazioni interessate una nuova irrisione.

L'on. VALENTINI svolge quindi la sua interpellanza sullo stesso argomento particolarmente occupandosi delle lesioni verificatesi nella conduttura principale dell'Acquedotto pugliese. Per tali lesioni le popolazioni pugliesi e specialmente quelle di Foggia e di Lecce sono giustamente allarmate, sia per la consistenza delle opere, sia per il maggior finanziamento occorrente, sia per il ritardo che potrà derivarne al compimento dell'opera da cui le Puglie attendono la propria rigenerazione.

Segue l'on. CARADONNA il quale si associa ai precedenti oratori reclamando una inchiesta che metta in luce le responsabilità nello sperpero del pubblico denaro e nel ritardo del compimento dell'acquedotto pugliese. Circa l'azione del Governo, dichiara di aver fiducia nelle promesse del Sottosegretario ai LL. PP. ma osserva che tali promesse non potranno avere attuazione senza il concorso del ministro del Tesoro. Ora, la Puglia attende che il governo faccia intero il suo dovere verso di lei. Dal canto suo la Puglia deve essere tutta concorde nel reclamare dal Governo i più efficaci provvedimenti.

L'on. RICCIO non rifarà anch'egli la storia di quest'opera grandiosa. Si associa al desiderio espresso dagli interpellanti perchè la transazione conclusa con la Società possa venire sollecitamente alla discussione della Camera. Riassume le stipulazioni principali che quella transazione contiene. Espone quale fosse lo stato dei lavori nel momento della consegna delle opere da parte della Società. Avverte di avere dato ordine di sospendere temporaneamente il pagamento delle somme che, in dipendenza di lodi arbitrali, e per altri titoli, la Società richiede ancora allo Stato.

Frattanto ha dato disposizioni perchè sia accertata la vera entità dei lavori di riparazione che sono stati o sono necessari, e siano messe in chiaro le responsabilità relative di natura civile e amministrativa. (Approvazioni).

Circa i lavori, riconosce che essi sono ancora arretrati ed è lieto di potere annunziare che lo stanziamento di sette milioni, che è contenuto nello stato di previsione per l'esercizio 1922-23, sarà aumentato a 48 milioni e mezzo. (Approvazioni). Dichiara pure di riconoscere fondata la richiesta di predisporre in tempo un piano organico di lavori ancora da eseguirsi ed i fondi necessari; ed a questo effetto presenterà prossimamente, d'accordo col ministro del tesoro, un disegno di legge per lo stanziamento di 150 milioni da ripartirsi nei prossimi cinque esercizi a cominciare dal 1922-23. Assicura infine che anche gli altri fondi che potranno essere necessari per il compimento dell'opera saranno tempestivamente stanziati. Conclude, confidando che gli onorevoli interpellanti saranno soddisfatti di queste dichiarazioni e riaffermando il fermo proposito di fare quanto gli sarà possibile per la soluzione di questo importante problema. (Vive approvazioni, applausi).

L'on. MAIOLO non è completamente soddisfatto. Gli on. VALENTINI, LUCIANI e CARADONNA prendono atto, gli on. VALLONE e MAITILASSO non sono completamente soddisfatti.

La seduta è tolta alle 20.15

Al Senato

La seduta di ieri

La seduta è aperta alle ore 15 dal Presidente on. TOMMASO TITTONI.

Il quale annunzia che questa notte, nella sua abitazione di Via Depretis, è morto il senatore Giannetto Cavasola, che apparteneva all'Alta Camera dal novembre 1900, e, nato a Pecetto Torinese, in provincia di Torino, nel 1840, poteva ben dirsi oramai romano. Con elevate parole ne ricorda l'adamantina onestà, il patriottismo, la feconda attività come avvocato specializzato in giurisprudenza amministrativa, come deputato, come prefetto, come ministro, come senatore. Manda alla sua memoria un reverente saluto ed alla famiglia inconsolabile le più commosse condoglianze. (Vive approvazioni).

A nome del Governo — come vecchio amico ed ammiratore e con affetto di conterraneo — si associa con ispirate e commoventi parole il ministro dell'Industria on. TEOFILO ROSSI, che provoca ripetute generali approvazioni, specie quando accenna alla cultura vastissima, all'animo retto e buono, alle virtù dell'illustre Estinto.

Dopo di ciò si passa alla votazione a schede segrete per il ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione di finanza ed a scrutinio segreto per l'approvazione di undici conversioni in legge di decreti, già approvate sabato per alzata e seduta.

La Federazione marinai di Trieste e l'amm. Presbitero.

Il sen. PRESBITERO chiede permesso al Senato di fare una breve dichiarazione per fatto personale. In seguito alle parole da lui pronunziate il giorno 21, parlando sulle comunicazioni del Governo, la *Federazione dei marinai di Trieste* gli ha inviato un telegramma con cui si contesta la veridicità di quanto espose nei riguardi del piroscafo *Wilson*. Non intendendo accettare smentite temerarie, depone alla Presidenza del Senato i documenti, fra i quali l'estratto dal Giornale di bordo, da cui risulta che la sostanza del fatto di indisciplina da lui esposto risponde al vero. (Approvazioni).

Conversioni in legge

Il Senato quindi, molto rapidamente, senza discussione, delibera la conversione in legge di numerosissimi decreti... alcuni dei quali si riferiscono agli anni 1915 e 1916, ed a quest'ora i provvedimenti che essi emanavano hanno cessato da cinque anni di avere vigore! Sono le atonie anomalie della legge...

E la monotonissima seduta è tolta alle 17.30.

Il Congresso della democrazia sociale

Il primo numero dell'«Avanguardia Democratica», organo del Consiglio nazionale della Democrazia Sociale e Radicale, pubblica il seguente manifesto-programma per il primo Congresso del Partito che avrà luogo a Roma, nel Teatro Nazionale, nei giorni 21-22-23 aprile p. v.:

La tradizione politica che — unificata la Patria — ebbe espressione nella Fratellanza delle Società operaie con Mazzini, nella Estrema Sinistra parlamentare con Bertani e con Bovio, con Garibaldi nella Lega della Democrazia e con Cavallotti nel Patto di Roma e nel Partito Radicale, pur tra le altrui aberrazioni e gli smarrimenti dell'immediato dopo-guerra, è stata ragione ed alimento al sorgere e al diffondersi di numerose organizzazioni, parte delle quali, con l'adesione di un gruppo parlamentare, si sono raccolte nella denominazione di Democrazia Sociale.

Tali organizzazioni, e quante altre della perenne forza ideale di quella tradizione e della sua realistica dottrina di progressive riforme derivano il senso dei doveri e dei compiti che l'ora presente impone, riandando con legittimo orgoglio le conquiste politiche e sociali che furono le tappe del lungo, faticoso cammino percorso traverso le resistenze conservatrici, intendono oggi comporsi ad unità di partito per contribuire più validamente alla rapida soluzione della crisi che, con maggior danno delle classi lavoratrici, travaglia il Paese, e per collaborare con rinnovato spirito alla soluzione dei fondamentali problemi della vita nazionale.

Le inquietudini delle collettività lavoratrici — lavoratori della mente o del braccio, di private o di pubbliche aziende — hanno legittima causa ove tendano all'acquisto di una maggiore dignità di vita, ad un più equo riconoscimento del contributo reso alla produzione della ricchezza.

Soddisfare tali aspirazioni è problema prevalentemente sociale: esso deve essere sottratto ai pregiudizi che indugiano a considerare lo Stato quale espressione di classi privilegiate o prevalenti; esso deve essere affrontato sostituendo al metodo della lotta di classe quello della collaborazione delle classi produttrici sulla base del principio che il lavoro è fonte non solo di umana dignità, ma di ogni diritto così pubblico come privato. I sindacati dovranno quindi conseguire giuridico riconoscimento; al lavoro dovrà darsi politica rappresentanza in un proprio consesso, e alla proprietà privata d'altro canto s'impongono limiti e trasformazioni di carattere sociale.

Lo Stato, legato indissolubilmente nelle sue sorti a quelle della Nazione, entrambi espressione solidale di classi per un fine comune di civiltà, di benessere e di difesa esterna; alleggerito da compiti che non sono suoi propri; reso più agile nell'azione dei suoi organi da un ben inteso decentramento, e sorretto da ordinamenti amministrativi che, entro il vincolo indissolubile dell'unità nazionale, accrescano valore alle coesioni etniche e storiche, deve assurgere a quella pienezza di sovranità che non è impaccio, ma ausilio, alle iniziative dei singoli, e che non comporta nè dittature di classi, nè faziose competizioni, nè usurpazioni o inframmettenze di poteri spirituali.

Così niuno avrà ragione di dolersi se la Scuola — preparazione di civili coscienze, oltre che di intellettuali e tecniche capacità — pur accogliendo, quante libere iniziative ad essa si volgano fidenti nella sua missione di elevazione umana, attenderà dallo Stato, e soltanto da esso, disciplina e controllo.

Nel più intenso e ordinato lavoro, ponendo in giusto valore tutte le fonti di ricchezza, e prima fra esse la terra, abbandonando forme artificiose di politica economica e rendendo distributiva la giustizia anche nel campo dell'economia a tutte le sue regioni, l'Italia giungerà a conquistare, dopo quella politica, la indipendenza economica.

Essa potrà allora più efficacemente assolvere il suo compito nella società delle nazioni, o che levi la sua voce a condanna di vieti sistemi diplomatici e di alleanze armate e minacciose, che si eriga consigliera di pace e di solidarietà per la ricostruzione economica del mondo e fautrice di innovati istituti nel diritto internazionale.

Con questi concetti e con questa fede le Associazioni di democrazia radicale e sociale di antica e di recente formazione, convocate a congresso il giorno 21 aprile p. v.; si apprestano a trarre, dall'esame dei maggiori e più urgenti problemi della vita nazionale, unità di propositi e disciplina di azione.

Dichiarazioni dell'on. Schanzer
sul colloquio con Lloyd George

LONDRA, 28.

L'on. Schanzer, giunto a Londra per conferire con Lloyd George ha fatto le seguenti dichiarazioni alla stampa:

« In verità, ha detto il ministro Schanzer ai giornalisti, non vi è alcun segreto e sopratutto non vi è crisi interalleata di alcun genere per questa mia visita a Londra. La quale è semplicemente una visita di cortesia.

Non avevo ancora avuto contatto con Lloyd George, mentre nel tornare in Italia da Washington mi ero fermato a Parigi ad abboccarmi con Poincaré. Ritrovandomi, a Parigi, ho creduto di approfittare dell'occasione per fare una corsa a Londra a vedere Lloyd George. »

Schanzer è dunque arrivato ieri mattina alle 10, e dopo un pranzo offertogli dall'Ambasciatore De Martino, la sua prima visita è stata per il Re il quale lo ha trattenuto per mezz'ora in conversazione cordialissima.

Re Giorgio aveva già conosciuto Schanzer due anni e mezzo fa, quando era venuto a Londra come ministro del Tesoro. Lo ha ricordato e perciò lo ha dispensato dalla regola di etichetta che vuole una presentazione formale da parte dell'Ambasciatore. Il Re ha parlato con viva simpatia dell'Italia. « I nostri due paesi — ha detto — debbono essere e saranno sempre amici. »

Alle 17 Schanzer si è recato in *Downing Street* dal Primo Ministro, il quale era arrivato alle 13.25 con treno speciale dal Galles, accompagnato dalla figlia.

Anche questo colloquio è stato cordialissimo e il Ministro degli esteri italiano non ha esitato a dirci le sue impressioni.

« Abbiamo parlato di Genova, naturalmente, ma senza entrare in particolari. Abbiamo parlato sopratutto dei preparativi e delle modalità di procedura che si seguiranno nella discussione, del modo come si formeranno le Commissioni per l'esame dei problemi particolari, dell'ammissione alla Conferenza degli esperti della Lega delle Nazioni, i quali parteciperanno come esperti, non come rappresentanti della Lega. Si è parlato finalmente, ha soggiunto Schanzer, della presidenza. L'on. Facta aprirà la Conferenza e la presiederà fino a quando le sue funzioni di presidente del Consiglio e di ministro degli Interni glielo permetteranno. Quando non presiederà l'onorevole Facta presiederò io.

Lloyd George si è trovato pienamente d'accordo con me.

— E le previsioni su Genova?

— Lloyd George è evidentemente entusiasta della Conferenza di Genova e spera che essa segni l'inizio di una nuova èra per l'Europa. E così sarà certamente. Non è il caso di esagerare l'aspettativa. A Genova non si potranno fare miracoli ma è certo un evento storico della più grande importanza che russi, tedeschi, vinti, vincitori e neutrali si riuniscano in condizioni di perfetta uguaglianza per collaborare. Genova non potrà risolvere tutti i problemi europei, ma servirà a chiarificarli molto e soprattutto sarà la prima di una serie di Conferenze simili. Queste Conferenze saranno la caratteristica dei rapporti internazionali futuri. L'America finirà per parteciparvi anche essa a suo tempo.

— E le garanzie chieste dai russi e i timori di incidenti dei quali si trova eco nei giornali stranieri?

— I russi hanno avuto tutte le garanzie che il governo italiano poteva dare. Tra le altre quella che la Delegazione godrà di piena immunità diplomatica. Ora i russi fanno difficoltà perchè sono stati messi in un albergo di Rapallo. Vorrebbero essere a Genova ma non era possibile alloggiarli a Genova; e d'altra parte avranno a Rapallo tutta la sicurezza che essi chiedono.

Il ministro Schanzer non crede alla possibilità di incidenti.

Come i russi si asterranno senza dubbio da qualsiasi atto di propaganda, così i cittadini italiani di qualsiasi colore politico daranno prova di misura e di buon senso. Nessuno verrà meno ai suoi doveri di ospitalità ».

La Conferenza per l'Oriente e l'Italia

LONDRA, 28.

L'on. Schanzer ha parlato con Lloyd George della conferenza di Parigi. Il primo ministro britannico si è dichiarato soddisfatto dei risultati ottenuti.

Anche l'on. Schanzer è pienamente soddisfatto di quello che si è fatto a Parigi.

« La conferenza Alleata, ha detto, è andata benissimo. Io sono convinto che essa ha servito a rafforzare l'intesa tra i due paesi, a conciliare i loro interessi e a ridare vita a una Turchia libera e indipendente. C'è stato un reale avvicinamento tra i punti di vista delle tre potenze che originariamente era assai divergente. Si è detto che io sono stato a Parigi a fare da mediatore, tra Francia e Inghilterra. Non è esatto. Pure essendo disposto a fare opera di conciliazione, io ho sostenuto a Parigi una tesi italiana che in alcuni punti collimava con la tesi francese e in altri con la tesi inglese, ma che era ispirata unicamente al nostro interesse e al desiderio di sostenere entro i limiti giusti le rivendicazioni turche.

La linea proposta dall'Italia

Così la linea di frontiera accettata per la Tracia, la quale mette in contatto la Turchia con la Bulgaria, non è nè linea inglese, nè francese, ma linea proposta dall'Italia.

Vi sono state molte critiche in qualche giornale straniero, perchè io ho sostenuto e ho fatto accettare la tesi che l'accordo tripartito benchè connesso al trattato di Sevres sopravviva a qualsiasi revisione e rifacimento del trattato. Era l'unico elemento positivo che gli italiani avessero nelle mani. Avrei commesso un errore grave se l'avessi lasciato andare.

Noi stiamo negoziando col governo di Angora per avere concessioni economiche e io ho fede che più o meno presto questi negoziati daranno buoni risultati.

Ma frattanto si imponeva la necessità del mantenimento dell'accordo tripartito ».

Il ministro Schanzer è ripartito per l'Italia ieri sera alle ore 20.

Si sono recati per salutarlo alla stazione, l'Ambasciatore d'Italia, comm. De Martino, col personale dell'Ambasciata, il senatore Marconi, Monck, rappresentante di Lord Curzon e molte altre notabilità, oltre a un gran numero di italiani.

La nota d'armistizio ad Angora

COSTANTINOPOLI, 28.

Il rappresentante a Costantinopoli del Governo kemalista ha comunicato ai commissari alleati un telegramma dal suo Governo accusante ricevuta della nota collettiva concernente l'armistizio ed annunciante che la nota, trattando di questioni di ordine militare, è stata trasmessa per il parere al generalissimo dell'esercito del fronte e che la risposta sarà consegnata appena possibile.

Sforza da Poincaré

PARIGI, 28.

Poincaré ha ricevuto nel pomeriggio di ieri l'Ambasciatore d'Italia conte Sforza.

Carlo d'Austria gravemente ammalato

PARIGI, 28.

Il *Matin* riceve un telegramma da Londra annunziante che, secondo le ultime notizie da Funchal, l'imperatore Carlo è gravemente malato.

La situazione a Fiume
Dopo la protesta della maggioranza Zanelliana

FIUME (notte).

L'ordine del giorno di protesta votato dagli autonomi a Porto Re è pubblicato dall'« Agramer » di Zagabria, conosciuto oggi a Fiume ha sollevato vivaci commenti, perchè esso ha dato l'impressione del proposito deciso dagli autonomi di non venire ad alcun componimento, rifiutandosi alle proposte di pacificazione lasciate finora senza risposta.

Tuttavia, la minoranza, riunitasi in seduta privata nel pomeriggio per esaminare la situazione, ha ritenuto che l'ordine del giorno non si debba considerare come un rifiuto intransigente della maggioranza al componimento auspicato. Il passo della protesta dove si dice che la maggioranza « si riserva il diritto di dichiarare piena e incondizionata la propria fiducia all'on. Riccardo Zanella e gli affida l'incarico di fare tutti i passi necessari pel ripristino della situazione su basi costituzionali » è stato interpretato come una via aperta ad ulteriori trattative per una soluzione.

Questo è un buon esempio di pacata valutazione degli avvenimenti che, per essere dominati, richiedono appunto una grande calma, un attivo senso di responsabilità, quasi sempre mancato nei torbidi fiumani, ed una seria preoccupazione dei riflessi e delle ripercussioni che gli avvenimenti locali esercitano sulla situazione politica dell'Italia nel campo internazionale. Tanto più che lo Zanella, eccitato dalle sue disavventure personali, ha già infilato la strada di nuovi e gravissimi errori mostrando la sua inettitudine a tenere l'ufficio delicatissimo di capo d'uno Stato che si resse in condizioni tutt'affatto speciali e convenzionali.

Risulta intanto, che da Roma sono giunte energiche disposizioni perchè la città venga purgata dalla presenza di elementi estranei, il cui contegno e la cui permanenza a Fiume non siano giustificati da ragioni normali; opera questa che deve essere condotta con energia inflessibile per togliere di mezzo ogni causa equivoca di turbamenti, spesso non bene accertati nella loro origine.

I rapporti italo-tedeschi
in un libro di W. C. L. Stein

W. C. Lodovico Stein, corrispondente in Italia della *Deutsche Tageszeitung* di Berlino, riunisce quattro suoi lunghi scritti su « I rapporti economici e politici fra l'Italia e la Germania » in un volume, che, a quanti aspirano sinceramente alla pace e alla ricostruzione europea, va segnalato come un libro di fede e di coraggio. Gli scritti, che formano materia del volume, sono comparsi, di volta in volta, proprio sulle nostre colonne: e noi abbiamo perciò meno di tutti il dovere di esperire il contenuto, che i nostri lettori già conoscono. Lo Stein è un economista, ed un economista di valore; e vede giusto perciò quando fa del problema economico il problema centrale del momento europeo; ma quello che distingue questo economista dai più, è che lo mette in compagnia rarissima, è appunto il fatto che egli vede questo problema come realmente *europeo*, e cioè non da particolari ed esclusivi punti di vista nazionali o nazionalistici, bensì illuminandolo continuamente di una luce ideale che gli viene dalla capacità di levarsi alla concezione superiore e universale del bisogno della pace d'Europa. Lo Stein è tedesco; ed è anche un amico, non recente, dell'Italia; per questo, egli prende le mosse, nei suoi scritti dalle relazioni tra i due paesi, che vorrebbe sempre maggiori e migliori; ma nè lo speciale assunto, nè la sua personale qualità di tedesco gli fanno perdere di vista il problema generale; anzi è soltanto nel quadro e nella cornice del problema generale europeo che le due figure principali del suo libro, Italia e Germania, assumono forma, colore e vita. « Esponendo fatti — egli stesso dice nella dotta prefazione al volume — e formulando giudizi e previsioni a proposito dei rapporti economici e politici fra l'Italia e la Germania nel gran quadro della vita europea, lo farò, memore degli insegnamenti dei grandi spiriti italiani, da Mazzini a Garibaldi ed a Cavour, i quali non perdettero mai, neanche nelle turbinose passioni di cui era dominata la loro epoca, quella invidiabile qualità che dava sommo valore alla loro voce: la misura, il sereno senso dell'equilibrio. Riconosco perfettamente quanto riesca difficile, a chi mira a conservarsi la spassionata serenità dei suoi giudizi, di non sacrificare quella passione legittima che è l'amore della propria patria e che vibra alta in tutte le manifestazioni dei geni summominati, o di non finire in una maniera di scrivere scolorita e scialba. Offrendo al pubblico italiano i seguenti capitoli di considerazioni, per lo più strettamente economiche e che già videro la luce nelle colonne ospitali di qualche grande periodico del Regno, mi sento spinto dal desiderio di integrarle in questa prefazione con varie osservazioni di carattere più propriamente politico. Certo non era mancanza di serenità e tanto meno di debolezza di passione o di visione patriottica se tutt'e tre i nominati hanno inneggiato nei loro scritti ed estrinsecazioni epistolari chi più alla civilizzatrice e politica missione della Germania o della Prussia, chi più alla fratellanza e alla comunità dei destini politici dei due Paesi. Profetizzava nel 1860 il Conte di Cavour: *« L'indépendance de l'Italie et celle de l'Allemagne, au lieu de s'exclure, se supposent implicitement l'une l'autre, car elles sont les deux pierres angulaires du nouvel édifice européen. »*

Al quale edificio europeo principalmente — non meno che agli specifici rapporti fra il suo e il nostro paese — crediamo che lo Stein, con la sua intelligente e attiva opera di scrittore e di giornalista, di cui questo libro è un riflesso, abbia reso e renda uno dei più segnalati servigi.

La conferenza internazionale di telegrafia senza fili

PARIGI, 28.

La Conferenza internazionale di telegrafia senza fili, che sarà presieduta da Marconi, si aprirà a Cannes domattina. La Conferenza durerà una quindicina di giorni. Interverranno oltre venti delegati americani, inglesi, francesi, tedeschi, italiani.

CRONACA DI ROMA

La discussione sul bilancio al Consiglio Comunale

(Seduta del 27 Marzo)

Il sindaco *Valli* dichiara aperta la seduta alle 17.15.

E' letto e approvato il verbale della seduta precedente.

Il Sindaco commemora con nobili parole il senatore Cavasola, che fu anche tra le varie e alte cariche ricoperte Prefetto di Roma.

Baldassarri ha presentato un'interrogazione circa i servizi dell'autoparco, o meglio per sapere le condizioni fatte al personale automobilista.

L'assessore *Lay* risponde che con l'istituzione dell'autoparco tutti i servizi automobilistici del Comune sono stati accentrati all'autoparco e questo è stato anche fatto per un criterio d'economia. Ora siccome il personale addetto ai servizi automobilistici degli uffici del Comune era personale avventizio, non è stato compiuto alcun atto arbitrario — anche per le precise norme del regolamento per il nuovo inquadramento del personale assegnato all'autoparco — se quel personale avventizio è tenuto a fare una regolare istanza di ammissione. Si trattava egli ripete di personale avventizio e il nuovo ordinamento è stato informato a un mero concetto economico.

Baldassarri si dichiara insoddisfatto.

Si passa alla discussione delle proposte inserite all'ordine del giorno.

Camurati invita l'amministrazione a proposito della proposta per la creazione di una nuova scuola all'aperto, a dare sempre maggior incremento a codesta provvida istituzione e ad assegnar ad esse le migliori sedi possibili oltre che a farne osservare la più scrupolosa vigilanza per evitare quel deplorevole stato di abbandono in cul si trovano taluna d'esse. Invoca anche un miglior trattamento per i maestri addetti a queste scuole all'aperto, come è già stato fatto per i custodi.

L'assessore *Montesano* dichiara che terrà conto delle raccomandazioni.

Vengono lette ed approvate molte proposte inscritte all'ordine del giorno.

Si riprende quindi la discussione sul bilancio preventivo.

Ha la parola *Lazzari*. Egli rileva che la « forma » del Bilancio che si discute risponde alla situazione sociale odierna. Cita ad esempio la sproporzione tra le tasse indirette — il dazio consumo — che interessano maggiormente la popolazione e le tasse dirette, (imposta fabbricati, terreni, ecc. ec.) che riguardano i ceti più abbienti. Egli si dilunga a voler lumeggiare il vivo contrasto che si perpetua tra le varie classi, prendendone il pretesto da taluni capitoli dell'entrata che sembrano irrisori quando gravano sulle classi ricche. Citando lo esempio del capitolo della Nettezza Urbana, egli dice che potrebbe essere minore il peso che proviene al Bilancio, se in misura progressiva si applicassero delle quote dalle famiglie meno abbienti alle cosidetto gran di case...

Voci: Ma è quello che appunto si fa da tempo.

Lazzari. Allora bisogna gravare ancora la mano in questa proporzione progressiva. Rileva la sproporzione che esiste tra le spese voluttuarie (ricevimenti, rinfreschi, ecc.) e le spese necessarie che dovrebbero magari essere anche maggiori come quelle per l'educazione popolare.

Voci. Se venisse Lenin, il ricevimento passerebbe.

Lazzari. Lo pagheremmo di tasca nostra.

Liberati. Già, come successe a Milano, quando i bolscevichi russi passarono a Bologna per il Congresso socialista, viaggiando con le automobili del Comune di Milano; e la benzina la pagò il proletariato milanese...

Lazzari. Non rimpiccioliamo le questioni. Stiamo discutendo il bilancio: è vero che dopo domani vi apprestate ad offrire un altro di quei sontuosi ricevimenti... Questo non avviene a Milano.

Ratti. Roma è la Capitale, e ha altre esigenze e altri obblighi.

Lazzari si dilunga nell'esame del bilancio per riaffermare l'esistenza e il danno del regime capitalista, vivacemente interrotto dai consiglieri di maggioranza.

Ha poi la parola *Cantalupi*. Egli si addentra in un dettagliato esame critico del Bilancio per sostenere che due sono le probabili soluzioni per ridurre il *deficit*: quella di avere un congruo concorso dello Stato su un piano di esigenze organicamente impostato e quella di fare da sè. Egli è più propenso alla seconda delle soluzioni che l'amministrazione non ha mai tentato di prospettarsi.

Gumano crede che la maggioranza possa criticare e discutere il bilancio senza venir meno alla fiducia che essa ha verso la Giunta. Afferma che il bilancio sembra formulato da persone che abbiano una sola speranza: l'intervento dello Stato intervento del quale non è possibile far troppo conto. Parlando delle tasse, dice che esse non colpiscono che in trascurabile misura il capitale.

Sostiene che non si sono fatte economie mentre c'era la possibilità d'attuarle.

La seduta è tolta alle 20.

I funerali di Luigi e Guglielmo Angeli

Domenica 26 marzo, al mattino, solenni onoranze funebri sono state tributate ai due valorosi fratelli Luigi e Guglielmo Angeli, morti sul Carso nel novembre 1915.

Le due salme gloriose, avvolte nel tricolore, precedute da una compagnia di soldati e dalla musica dell'81.o regg. fant., seguite da un folto stuolo di parenti e di amici, mossero dalla camera ardente di via Marsala, verso la basilica di S. M. degli Angeli — ove ebbe luogo una messa funebre, accompagnata da scelta musica. La cerimonia religiosa, affidata alle solerti cure di mons. comm. Giovannelli, si compì perfetta e superiore a qualsiasi descrizione.

Per il numero degli intervenuti e per le corone inviate, i funerali sono riusciti imponenti: un vero, caro tributo di affetto e di compianto ai due giovani eroi, ai due valorosi ufficiali.

La famiglia invia a nostro mezzo sentitissimi ringraziamenti alle autorità, alle rappresentanze dell'Esercito, ed in particolare al comandante dell'81.o fant., colonnello Mariotti, che ha reso più solenni le onoranze con l'intervento suo e quello della truppa; ringrazia nonchè a quanti, parenti ed amici, vollero testimoniare, con la loro presenza, il loro affetto imperituro ai gloriosi caduti.

La giornata della Tubercolosi

Se si pensa che in Italia, ogni anno, la tubercolosi polmonare uccide in piena gioventù 60.000 persone, che, a Roma ne uccide 1000 circa e che distrugge ricchezze di lavoro per centinaia e centinaia di milioni, si comprenderà quale opera di solidarietà umana stia facendo il *Comitato Romano per la difesa contro la Tubercolosi* di cui è presidente l'illustre prof. Vittorio Ascoli.

Uno dei mezzi di cui, per meglio raggiungere il suo nobilissimo scopo, intende valersi il Comitato è « La giornata della tubercolosi » cioè una giornata benefica consacrata a raccogliere l'obolo della cittadinanza romana per venire in aiuto delle numerose istituzioni che il Comitato promuove onde il terribile male sia combattuto.

Perchè è provato che, se curata a tempo, la tubercolosi può ridare alla società nuove braccia di lavoro.

« La giornata della tubercolosi » sarà dunque il 21 aprile 1922 in cui ricorre anche il Natale di Roma. Così ha stabilito il Comitato Romano nella sua adunanza del 21 marzo scorso e così è sembrato ad esso doversi degnamente celebrare una data fausta nei ricordi della capitale d'Italia. In questa adunanza, oltre a concretare il suo programma per « La Giornata della tubercolosi » che è tutto un'opera di propaganda per l'assistenza ai malati e per la protezione dell'infanzia, il Comitato ha proceduto alla nomina della Commissione esecutiva composta dei seguenti nomi: presidente Don Lodovico principe Chigi; consiglieri duchessa Maria Boncompagni-Caffarelli, contessa Laura Marescotti-Martini, signora Modigliani-Flaschel, dott. Elena Zambri, donna Maria Zoccoletti, avv. Giuseppe Barattolo, sig. Mario Bianco, cav. Nino Calmi, comm. Franco Liberati, prof. Italo Raulich, prof. Tullio Rossi-Doria, generale Emilio Sailer, avv. Pompeo Spoto, dott. Nicola Trulli, cav. Francesco Zingone.

Una conferenza di Padre Semeria

Domenica, 2 aprile, alle 17,30 nella sala del Nazareno, via del Collegio Nazareno, l'illustre Padre Semeria, parlerà sul tema « da Renan a Papini ». La Conferenza è a totale beneficio degli orfani di guerra dell'Italia Meridionale e dei poveri di San Vincenzo del quartiere Nomentano. I biglietti, al prezzo di L. 10 si trovano in vendita presso il negozio Blandhelli, al Corso Umberto I e dal portiere del Collegio Nazareno.

* * *

Un'altra conferenza terrà l'illustre barnabita il giorno 2: alle 10, alla Casa Penale in via Mantellate, sul tema: « Le glorie del lavoro ».

Una simpatica riunione alla Casa degli Emigranti

L'altra mattina si svolse nella « Casa degli Emigranti » a piazza Santa Maria Maggiore, una bella e commovente cerimonia.

Una graziosa fanciulla turca si univa in matrimonio ad un giovane emigrante che l'aveva conosciuta mentre profugo dalla Russia si era rifugiato a Costantinopoli.

La giovane musulmana riceveva pure il battesimo, la cresima e la comunione.

Celebrava S. E. il card. Pompili, Vicario di Roma, nella Cappellina della Casa che, vogliamo ricordarlo, un anno fa veniva consacrata dal Card. Ratti, oggi Papa Pio XI. Furono padrini della neofita la marchesa Sacchetti e l'on. Federzoni. Erano presenti alla cerimonia anche S. E. il marchese di Saluzzo presidente dell'« Italica Gens » e il vice presidente barone Giovanni di Giura, che come è noto è l'ideatore e l'animatore instancabile della patriottica e benefica istituzione della « Casa degli Emigranti ».

Erano anche presenti: donna Maria Salviati, la signora Carelli-Mastrigli, il commendator Carelli, l'ing. Bariuzzi e signora, il segretario rev. Baldelli ecc.

Un rinfresco offerto dalla Direzione della Casa agli sposi e agli intervenuti chiuse la simpaticissima cerimonia.

Tribuna Giudiziaria
Il processo per la rivolta di Scutari

Si sta per chiudere il processo che per circa un mese ha intrattenuto in un'aula del Palazzo di Giustizia il Tribunale Militare Speciale. In particolar modo notevole è riuscita l'arringa dell'avv. Mario Pelosini in difesa di Arturo Dalleolle, imputato d'essere uno dei due capi organizzatori della ribellione. Il valoroso e giovane avvocato ha messo in chiaro anzitutto le particolari condizioni di ambiente, in cui si svolse il doloroso episodio, e l'abbandono morale nel quale erano lasciati i soldati. Ha svolto indi con logica serrata e con severo rigore giuridico la sua particolare tesi difensiva consistente nel dimostrare come il Dalleolle non debba rispondere del reato di rivolta, essendo egli rimasto estraneo al previo concerto. L'imputato si unì al movimento perchè travolto dall'impeto dei compagni i quali lo liberarono dalla prigione (dov'egli si trovava rinchiuso dopo aver subìto l'onta di uno schiaffo da parte di un superiore), ed ai quali si unì per una esaltazione naturale che doveva togliergli il pieno dominio della propria volontà e la piena libertà dei propri atti. Ha perciò sostenuto che al Dalleolle debba solo imputarsi il minor reato di insubordinazione con le diminuenti della provocazione e della semi-infermità di mente.. Comunque ha dimostrato l'assurdo di voler ritenere il Dalleolle uno degli agenti principali, mentre egli non fu, se mai, che un complice.

Ha chiuso la sua arringa fra le approvazioni della folla che gremiva il pretorio e le tribune, con un alato inno alla saldezza incorruttibile del nostro esercito. In giornata si avrà la sentenza.

L'agitazione per gli esami

Gli studenti degli ultimi anni delle varie Facoltà si trovano nella condizione di non poter dare esami da loro già dati, e nei quali furono considerati come ritirati nell'ultima sessione di ottobre, dato il ripristino delle norme di un regolamento per loro assurdo. Essi, infatti, furono ammessi a sostenere degli esami che ora la Segreteria, attenendosi alle prescrizioni, impedisce loro di sostenere un grave aggravio morale e finanziario per essi, che trovandosi vicini alla laurea, trovano un impaccio, al corso dei loro studi, non indifferente e si vedono nella audizione di essere inaspriti, dopo sei anni di studio, da norme che non contribuiscono che a creare delle noie burocratiche. Così, per esempio, i laureandi della Facoltà di medicina e chirurgia che hanno una o due materie arretrate, non possono sostenere quegli stessi esami che ad ottobre si permise loro di dare, non essendo venuto allora nessuna restrizione a tale riguardo.

Ci sembra più che giustificato che coloro che hanno sostenuto un corso di studi della durata di sei anni, sobbarcandosi a spese e a sacrifizi, essendo poi anche stati iscritti in un periodo anormale non debbano essere inaspriti dal rigore di norme, che furono stabilite dall'opportunità. E' assurdo anche che tali norme siano applicate in base al principio di un ordine di materie, quando tale ordine fu già impartito e non può più, per essi almeno, essere ripristinato.

Il buon senso del Ministro della P. I., on. Anile, vorrà certamente porre rimedio a questo increscioso inconveniente, permettendo che almeno i laureandi, iscritti in un periodo anormale, possano dare gli esami in quell'ordine in cui finora fu loro concesso, dal momento che tali restrizioni non hanno per loro alcuna utilità, ma provocano soltanto danni e risentimento.

Onorificenze

I commissari di P. S. sigg. Americo Verdile, Ippolito Ceresa, ed il vice-commissario Francesco Argenti, sono stati nominati Cavalieri della Corona d'Italia.

Ai distinti funzionari i nostri vivi rallegramenti.

Il C.O.S.I. dal Presidente del Consiglio

Sabato mattina il Comitato Esecutivo del C. O. S. I., che organizza le prime Olimpiadi Universitarie Italiane; è stato ricevuto da S. E. l'on. Luigi Facta, presidente del Consiglio dei Ministri. Il Comitato espose sul lavoro compiuto e chiese l'interessamento del Governo per il miglior successo della grandiosa manifestazione che avrà luogo a Roma nel prossimo Aprile. S. E. Facta promise il suo appoggio incondizionato ed ebbe parole di vivo lodo e di incoraggiamento per i giovani del Comitato Esecutivo. S. E. Facta assicurò anche che avrebbe interessato il Ministro del Tesoro, affinchè venga concesso al C. O. S. I. il promesso sussidio del Governo.

ASTERISCHI
Una interessante monografia

In una veste elegante, per i tipi della « Leonardo da Vinci », è stata pubblicata un'interessante monografia di diritto pubblico del dott. Adolfo Bassucchi: « La luogotenenza nel diritto costituzionale italiano ». Si tratta di una tesi di laurea discussa nel luglio 1921 dinanzi alla nostra Facoltà di Giurisprudenza, ed approvata con pieni voti assoluti. L'A. ha trattato un importante argomento delle nostre pubbliche istituzioni, sul quale non si era molto posata l'attenzione degli studiosi, giungendo a conclusioni in parte nuove ed originali. Nello svolgere la propria tesi l'A. ha affrontato fondamentali problemi del diritto costituzionale e della teoria generale del diritto, dando prova, nel risolverli, di una buona coltura giuridica. Il volume, con delicato pensiero, è stato dedicato a S. E. il principe don Carlo Torlonia.

Un battesimo

Ieri, in occasione del battesimo del suo quarto bambino, che è stato chiamato Raffaele, il nostro amico, comm. avv. Giuseppe Ambrosio, ha dato nel suo elegante appartamento di viale Belle Arti n. 7 un sontuoso ricevimento. Fra i moltissimi intervenuti, notate le signore: Petrocchi, De Luca, le signorine Curcio, signora Cabrini, Levi, Fiorini, Sciarrillo, Rendano, Ruffilo, Horn, Micheli, Angelucci; e fra gli uomini: comm. Petrocchi, ex-capo gabinetto di S. E. Bonomi, comm. Curcio, comm. Cerruti, avv. Tallarico, avv. Levi, prof. Stella, Rizza, comm. De Luca, comm. Campese, avv. Sciarrillo, Fiorini, Ciaccio, Sulsenti, ing. Horn, maestro Mercolini, dott. Ranieri, l'avv. Giocanda con il vispo primogenito del defunto on. Arcà, e molti altri.

I Signori Azionisti della

Banca Commerciale Italiana

sono informati che a partire dal 27 Marzo corr. sarà pagabile il dividendo dell'Esercizio 1921 in ragione di: L. 38 per azione.

Tale dividendo sarà pagabile come segue:

Sui Titoli Definitivi al Portatore:
L. 31 per azione.
Sui Certificati Provvisori al Portatore:
L. 31 per azione.
Sui Certificati Provvisori Nominativi:
L. 61,50 per azione.
Sui Certificati Provvisori Nominativi versati 2/10
L. 7,52 per azione versata L. 100.
Sulle Ricevute di Versamento Liberate Aumento Capitale 1921:
L. 35,37 per azione.

Milano, 24 Marzo, 1922.

LA DIREZIONE.

Attraverso i rioni

Asfissiata dal gas. — Un forte puzzo di gas si diffondeva iersera, verso le 22, per la scala dello stabile di via Donizzetti 22. Gli inquilini allarmati, si posero alla ricerca per constatare da dove partiva la perdita appurando che l'esalazione proveniva dall'appartamento del 2.o piano e precisamente all'interno 9, ove alloggiava la signora Elvira Peroci in Conti, di anni 40, romana. Suonato alla porta d'ingresso e non ottenendo risposta è stato avvertito il Commissario di P. S. Salario, dal quale è accorso l'ispettore investigativo Gennaro Del Piano. Abbattuta la porta d'ingresso e penetrati nell'appartamento è stata trovata distesa sul letto, col volto tumefatto già cadavere per i mefitici effetti delle esalazioni di gas la povera signora Elena. L'appartamento è stato piantonato in attesa delle constatazioni di legge. Nessuna lettera è stata rinvenuta, ma non è da escludersi la possibilità di un suicidio. Le indagini dell'autorità forse stabiliranno quale delle due ipotesi sia la vera.

Tentati suicidi. — Il cav. Nicola Pensi, di anni 54, abitante in via dei Villini 34, questa mattina nella chiesa della Traspontina, per dispiaceri di famiglia ha ingoiato dell'acido muriatico. Dai sanitari dell'ospedale di Santo Spirito è stato trattenuto in osservazione.

Disgrazie. — La bambina Camilla Scolari, di anni 7, abitante in tenuta Cervelletta, ieri nel pomeriggio, avvicinatasi troppo ad un braciere che era nel centro della cucina rimaneva investita dal fuoco, riportando ustioni gravissime. Accompagnata dal padre al Policlinico i sanitari si riservarono il giudizio sulla sua guarigione.

— Biagio Granati, fu Gaetano, di anni 42, di Monte Ticinese, cavatore di pietra, dimorante nella tenuta Cervara, mentre ieri nel pomeriggio lavorava nella detta tenuta, venne investito da un grosso masso di pietra. Accorsi in aiuto del disgraziato altri cavatori, fu trasportato con un automobile al Policlinico ove i sanitari avendogli riscontrato profonde contusioni al torace ed alla regione lombare

Attentato comunista
al Dottor Fernando Cencelli

Abbiamo da Fabbrica di Roma:

Per opera di due volgari malfattori, annidatisi qui da pochi anni, anche il nostro paese deve deplorare un vile attentato perpetrato contro uno dei figli del senatore Cencelli, il dott. Fernando. Non bastava l'altro attentato compiuto a Magliano Sabino contro l'avv. Valentinoi...

Questi due giovani ardimentosi sono rei agli occhi dei comunisti di questa regione di aver organizzato e di mantenere in vita, rigogliosi i due fasci di Magliano e di Fabbrica, e certo, senza di essi, i comunisti avrebbero spadroneggiato in quei comuni e in altri vicini.

Per l'onore del nostro paese, laborioso e tranquillo, l'attentato è stato organizzato non da cittadini ma da forestieri, si tratta di certi facocchi romani, di nome Cesarini, che si sono trapiantati a Fabbrica, dove hanno guadagnato molti quattrini, tanto da fabbricarsi un'ampia casetta con sottostante officina. Essi sono stati sempre i più zelanti propagandisti bolscevichi, ma senza far molti proseliti, perchè la popolazione nostra è piena di buon senso e non si lascia confondere facilmente dalle chiacchiere, e sa distinguere anche il sano socialismo dalle sue deformazioni sanguinarie.

Ma veniamo ai fatti. Ieri sera, col tram di Civitacastellana, giungeva alla nostra stazione il dott. Fernando Cencelli. Alcuni amici del Fascio, di cui il Cencelli fa parte nel Direttorio, erano andati ad incontrarlo. La stazione del tram dista circa 800 metri dal paese. A 300 metri dalla stazione è stato costruito, da diversi proprietari, un nucleo di parecchi fabbricati per abitazioni. Fra essi vi è pure la casa dei Cesarini.

Giunti i fascisti, chiacchierando e cantando, in quella località, Cesarini proditoriamente spararono alcune fucilate contro di essi. Il Cencelli restò illeso; ma due suoi vicini fascisti furono colpiti, uno gravemente, l'altro lievemente.

I fascisti risposero subito con parecchi colpi di rivoltella, sparati contro il fabbricato dei Cesarini, che si erano subito ritirati dalle finestre e si asserragliavano dietro le porte d'ingresso. Un proiettile perforava tuttavia una delle porte e feriva una vecchia della famiglia Cesarini.

I fascisti circondarono la casa, affinchè i delinquenti non si dileguassero per la campagna, in attesa dell'arrivo dei carabinieri, mandati a chiamar subito. Accorreva pure molta popolazione, che voleva far giustizia da sè, incendiando la casa e massacrando la famiglia Cesarini. E si deve al Cencelli ed agli altri capi del Fascio, nonchè all'intervento dei carabinieri, se quei propositi non ebbero effetto.

Penetrati i carabinieri nella casa Cesarini, vi trovarono sei grosse bombe cariche (una di oltre cinque chili), fabbricate dagli stessi Cesarini, che sono abili ferracocchi; e furono sequestrati i fucili esplosi poco innanzi, cariche, pugnali, ecc.

Lungo la strada che conduce al paese, gli arrestati furono coperti d'ingiurie e... d'altro! I carabinieri faticarono assai a condurli vivi in caserma.

Perchè è bene che il pubblico sappia che questa popolazione è tremendamente seccata dell'opera di questi pochi « forestieri » e senza-patria, e forse senza partito, che turbano la pace del paese e che non si sa perchè abbiano scelto proprio Fabrica per loro dimora e per campo delle loro delittuose azioni. Finirà che un bel giorno, a furia di popolo, saranno tutti cacciati...

Grave disgrazia a Ponteiucano
Un ufficiale e un soldato in fin di vita

Abbiamo da Tivoli, 27:

Verso le 4 pom. di oggi una forte scossa ha fatto improvvisamente sussultare le case della parte alta di Tivoli.

Si è subito pensato dai più — perchè era da escludersi il terremoto — che fossero saltate in aria le polveriere di Tassi e di Stacchini. Per due ore, però, non si è potuto nulla sapere e voci differenti giravano per il paese.

Finalmente un soldato giunto da Ponteiucano e una telefonata della vicina stazione di Villa Adriana, hanno potuto precisare che una grave disgrazia si doveva deplorare nella tenuta Galli, già valorizzata dal comm. Parodi Salvo ed ora acquistata dal cav. Antonio Ansaldo. Il quale per dissodare una parte macchiosa del terreno aveva ottenuto dal Ministero di Agricoltura di poter usare le mie fornite dal Ministero della Guerra.

Da qualche giorno all'uopo erano sul posto il soldato Mario Cammilletti, il caporale Natale Broggi ed il tenente Barbi. Gli esperimenti erano fino ad ora riusciti molto bene; senonchè dopo il rancio, non si sa ancora se per la combustione di una miccia abbandonata o per l'imprudenza di qualche soldato che avrebbe acceso un cerino, è scoppiata oggi nel deposito una mina che ha fatto a brevi intervalli brillare le altre, circa 250.

Il bilancio è triste assai. Tutto il materiale perduto e, quel che più conta, due giovani in fin di vita e uno ferito gravemente.

Difatti a qualche metro dal posto della disgrazia sono stati raccolti il tenente Barbi che ha riportato la frattura dell'osso occipitale con penetrazione di frammenti ossei nella sostanza cerebrale e contusioni in tutto il corpo; il soldato Cammilletti che presenta la frattura di varie costole e contusioni profonde, il soldato Broggi che ha riportato solo contusioni multiple guaribili in 20 giorni. I primi due, ripetiamo, sono in pericolo di vita.

Trasportati sollecitamente al nostro civico ospedale hanno avuto le prime cure dal primario prof. Parozzani e dai dottori Tanzi e Giancola.

Si sono recati sul posto tutte le autorità e un reparto di soldati del genio con a capo il colonnello cav. Poggio e il maggiore Vox. E' stata aperta una inchiesta dai carabinieri e dal colonnello Poggio.

Il processo Mesones

Le prime testimonianze

Alle dieci precise, quando tutti sono a posto: giurati, imputati e difensori, il *Presidente* apre l'udienza. E incomincia col dare lettura della deposizione del teste Gentili Pietro — fratello della signora Augusta — deceduto tempo addietro.

Il Gentili ebbe l'incarico, da parte del comm. Simonetti, di offrire 40.000 lire al Mesones, onde riavere la famiglia il ritorno o quanto meno notizie di Bice. Col Mesones non si combinò nulla ed il Gentili riportò la somma all'antiquario. Il teste ebbe a formulare gravi sospetti, specie per l'atteggiamento del Mesones, e ne ritrasse il convincimento che Bice fosse stata sostituita: cioè, soppressa.

Viene chiamata a deporre l'ex-cameriera di Bice, Ceccarelli Angelina, di anni 36, nata a Montiano

Ceccarelli Angela

— Fui tre anni presso la casa del Simonetti, e ne uscì circa 20 giorni dopo il matrimonio di Bice, la quale sempre mi diceva di volere molto bene al Mesones, senza il quale non avrebbe potuto vivere.

Presidente: La sera prima del matrimonio, accompagnaste Bice?

— Sì, a via Calabria, dalla signora Chatlan. In seguito, dopo il matrimonio, la vidi e seppi da lei che l'unione andava bene ed era contenta. Anzi, mi disse: « Angelina, prendi marito e ti troverai bene ». (Viva ilarità).

— La vidi ancora prima di Natale. Bice mi informò che sarebbe partita per il Perù: io, però, non ci credetti. Fui ammalata per qualche giorno. Quando ritornai a casa sua non la ritrovai, e dal Mesones seppi che era andata a Napoli. Col passare del tempo, domandavo spesso: ma il Mesones mi rassicurò sempre.

Presidente: la Bice, nell'estate del 1917, vi disse che l'amante di Mesones, la De Angelis, aveva tentato di pugnalarla?

— Sì, è vero. Una sera Bice mi informò che la De Angelis la aveva minacciata di morte. Ma la Bice aggiunse: « Prima che la facciano a me... ».

L'Avv. *Tino* chiede che la risposta sia messa a verbale.

Mesones. Ma aveva detto così la Bice, o la Ceccarelli l'aveva appreso da altri?

La *Ceccarelli* insiste nella sua affermazione.

Avv. Tino: Quando venne fatta tale confidenza dalla Bice?

— Almeno sei mesi prima del matrimonio. Io lo seppi in campagna, ma non so precisare la data precisa.

Il *Presidente* legge alcuni brani della deposizione scritta della Ceccarelli, quindi le domanda: — Vi parlò, o manifestò la Bice idee suicide?

— No, mai. Anzi, a proposito di una nota di cronaca riguardante il suicidio di una ragazza, fece considerazioni contrarie al suicidio.

Avv. Tino: Avete conosciuto la De Angelis?

— Nell'estate del 1918. Una volta andai in casa del Mesones e fu la De Angelis che, aprendomi la porta, mi disse che Ignazio era uscito.

Presidente. Quando sentiste che la Bice parlava di una pugnalata da parte della De Angelis, vi preoccupaste?

— Lì per lì mi fece senso: ma poi non ci pensai più. In seguito, quando eravamo in campagna, lo riferii alla signora Gentili.

A domanda dell'avv. *Gregoraci*, la *Ceccarelli* risponde: — Io nell'estate del 1918 incontrai il Mesones il quale, parlando della moglie, mi riferì che stava bene e che era incinta e doveva partorire; e che erano, però, tutti e due privi di denaro.

Dopo alcune altre brevi contestazioni circa le quali la Ceccarelli risponde che non sapeva ci fosse una chiave falsa in possesso di Bice o del Mesones, e che lei non era al servizio del Simonetti dopo il matrimonio, viene licenziata.

E' introdotto il Commissario di P. S. *Perfetti Attilio*, di anni 50, nato a Chieti, residente a Roma.

Comm. Attilio Perfetti

— Incominciò dal 1915. La signora Gentili, un giorno, venne da me, nel mio ufficio, per chiedere che io cooperassi a sottrarre la Bice al fascino che su di lei esercitava il Mesones. Ed io lo feci; però mi accorsi che le mie parole andavano perdute, data la ostinatezza della ragazza.

Io non ne seppi nulla delle vicende successive del Mesones e della Bice. Nel 1918 la Gentili ed il comm. Simonetti mi denunziarono la scomparsa di Bice. Io non credetti alla morte violenta di Bice, perchè la sua assenza venne, come si sa, preordinata nei più minuti dettagli. Io credetti che il Mesones avesse voluto, facendo allontanare la moglie, tentare di avere quattrini dal Simonetti, che aveva una vera predilezione per la Bice. Formulai anche l'ipotesi che la Bice, annoiata di avere per marito un uomo finito, si fosse trovata un amante, e quindi fosse andata a vivere lontana.

Di certo c'era solo la profetica certezza della signora Gentili sulla morte della figlia. Ricerche su ricerche furono fatte: segnalazioni, pedinamenti, ecc. Il Mesones, però, calmo e tranquillo, conviveva, intanto, con la De Angelis e si disfaceva degli indumenti della moglie. Ciò mi insospettì, ma poco.

Presidente. Ci furono persone che le dissero di aver visto la Bice?

— Sì, furono molti che venivano a dirmi di avere visto la Bice or in una via or in un'altra. Ma tranne alcune, erano segnalazioni vaghe e ripetute da persone amiche di Mesones.

Avv. *Gregoraci*. E la De Angelis le disse pure di avere visto la Bice?

— La testimonianza della De Angelis era la più inficiata. Essa, però, ripeteva sulla sorte della Bice le stesse cose che mi diceva il Mesones.

Presidente. Interrogaste il Barbaro?

— Ricordo che il Barbaro mi ripetette le solite cose. Mi fece l'effetto, il Barbaro, di un giovane impulsivo e inesperto; io gli detti dei consigli e lo dissuasi a non seguire la compagnia del Mesones.

Presidente. E l'affare degli orecchini rubati da Bice?

— Ne ebbi cognizione all'epoca della scomparsa della Simonetti. Prima non ci fu denunzia di sorta.

Presidente. Lei interrogò la madre del Mesones? Che le disse sulla scomparsa di Bice?

— La signora Mesones, in un primo tempo, mi disse che era perfettamente ignara di tutto: poi seppi che la prima ad avere sospetti sulla morte di Bice fu proprio lei, la madre di Ignazio Mesones.

Dopo alcune contestazioni mosse dal difensore del Barbaro, avv. *Lolli*, dall'avv. *Gregoraci* e dall'avv. *Tino*, il commissario Perfetti, che ha reso la sua deposizione con precisione e con *humour* finissimo, viene licenziato.

Cannilla Francesco

Viene chiamato l'Ispettore di P. S. *Cannilla Francesco*, il quale narra che, presentata la denunzia del comm. Simonetti, fu comandato di occuparsi della faccenda. E fece alcune ricerche. Ricorda di avere visto un giorno la De Angelis, verso la metà del 1919, la quale gli disse che Bice era lontana, ma stava bene. Che ritornando la Bice, sarebbero vissuti tutti insieme.

Viene fatta uscire fuori la De Angelis, per schiarimenti in proposito.

M. De Angelis. Feci questa dichiarazione prima che io ritornassi a convivere col Mesones. Io ripetetti le notizie sulla Bice secondo quanto mi diceva il Mesones.

Teste (interrompendo). No. Già viveva assieme al Mesones. Lo ricordo con precisione.

De Angelis. Io dissi al Cannilla che la Bice era lontana, forse in Svizzera, così, scherzevolmente...

Procuratore Generale. De Angelis, quando andaste a coabitare col Mesones, sapeste da costui che Bice era morta. Come va che in un momento successivo diceste al Cannilla che Bice era in Svizzera?... Come spiegate questa contraddizione?

— Io risposi in quel senso all'Ispettore per paura del Mesones, perchè non mi facesse male al bambino.

Avv. Gregoraci. Che difficoltà aveva la De Angelis a dire alla polizia la notizia del suicidio della Bice?

De Angelis. Io non sapevo bene se si trattasse di suicidio o omicidio... eppoi, forse non mi avrebbero creduto.

Dopo un'altra contestazione dell'on. *Trozzi*, l'udienza viene tolta e rinviata a domattina, alle 9.

La vertenza portuaria

Sciopero generale a Genova?

GENOVA, 28. — In porto si continua a non lavorare anche perchè si sta inscenando un nuovo sciopero generale. Questo nuovo sciopero sarebbe proclamato tra non molto naturalmente sotto il nome di solidarietà. Se lo sciopero debba riuscire non si sa; quello che è certo è che lo si sta lavorando. E' noto infatti che molte leghe hanno avuto dalla Camera del lavoro l'ordine di tenersi sempre pronti, perchè possano rispondere a ogni chiamata i loro fiduciari e ricevere importanti disposizioni.

Intanto le proteste degli enti e delle società commerciali si susseguono. L'Associazione generale del commercio ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri un telegramma in cui si fanno voti al Governo acciocchè provveda energicamente per la tutela della libertà di lavoro.

Altro telegramma, invocante pure provvedimenti del Governo, ha inviato il Sindacato fra i mediatori in carbon fossile.

Il concordato agrario Novarese

NOVARA, 27. — Sono terminate le trattative e le discussioni in merito alla sanzione del nuovo concordato agricolo, il quale è stato firmato dalle parti nelle forme concordate e che già vi ho riferito.

Si è stabilito che il patto abbia durata per tutto l'anno in corso e che possa essere prolungato fino al 28 febbraio 1923 a richiesta degli agrari. E' stata pure ammessa la revisione delle sole tariffe in rapporto all'aumento od alla diminuzione del costo del riso e grano turco e del latte, come dei generi di maggior consumo dei contadini.

Questo patto segna una notevole vittoria per gli agricoltori.

Nel Vercellese però rimangono ancora sospese le trattative causa il rifiuto dei lavoratori a certe concessioni che sono ritenute logiche, considerata la crisi che si manifesta in qual campo agricolo.

La discussione verrà ripresa appena le parti si siano affiatate con le masse che rappresentano nella discussione e per gli accordi.

Bufere di neve sull'Appennino pistoiese

FIRENZE, 28. — Dagli Appennini pistoiesi e mugellani si ha notizia di bufere che imperversano da due o tre giorni. Le comunicazioni, in alcune località, sono interrotte.

Un nuovo cratere sul Vesuvio

NAPOLI, 27. — Da alcuni giorni il Vesuvio è in un'attiva fase eruttiva; e dal giorno 26 dello scorso mese un nuovo cratere si è aggiunto a quelli che già si aprivano sui fianchi del vulcano. Il cono eruttivo si eleva per circa 60 metri; ma la sua attività sembra accenni a diminuire.

Tra fascisti e comunisti a Pola

200 rivoltellate; 4 feriti; sciopero generale

TRIESTE, 27. — Si ha da Pola che sabato doveva aver luogo colà un processo contro dieci croati, comunisti, accusati della uccisione del fascista triestino Floriano Beurzar.

Il processo però dovette essere rinviato ad oggi per indisposizione di un avvocato; e per essere escussi nella seduta di oggi erano stati chiamati a Pola dieci fascisti triestini tra i quali l'on. Giunta. Ma essendo anche questa volta assente l'avv. Gennaro, la Corte ha dovuto rinviare nuovamente il processo. Per cui a tale annuncio i comunisti presenti nell'aula hanno inscenato una dimostrazione al grido di *Camorra! Camorra!* che ha riscosso vivissimi applausi dai giurati.

Erano le 18 quando la folla usciva sulla strada. Numerosi fascisti polesi accompagnavano i dieci fascisti triestini che si accingevano a ripartire. Per ragioni non bene accertate, essi vennero a conflitto con un gruppo di lavoratori marittimi comunisti, i quali sbandandosi si rifugiarono sul piroscafo greco « Zigipos » ancorato in porto. Tre dei marittimi si gettarono in mare mentre altri fuggivano lungo la riva Vittorio Emanuele.

Dal piroscafo sarebbero partiti alcuni colpi di rivoltella cui avrebbero risposto i fascisti, provocando l'intervento di una pattuglia di carabinieri che a sua volta a scopo di intimidazione sparava alcune salve di moschetto. Furono sparati complessivamente oltre 200 colpi. Quando i contendenti si sbandarono, rimanevano sul terreno, certo Giovanni De Maria di anni 21 gravemente ferito alla schiena e Carlo Papadopoli di anni 34 da Pola pure gravemente ferito.

I carabinieri arrestavano sette fascisti tra cui il milanese Pompilio Cipelli. Tra gli operai vi sarebbero altri due feriti non ancora identificati.

La Federazione dei lavoratori del porto ha proclamato per domani lo sciopero generale di protesta.

Un conflitto in Umbria: due feriti

PERUGIA, 27. — Grida confuse e colpi di rivoltella hanno iersera gettato l'allarme nella piccola frazione di Ponte S. Giovanni, di solito tanto tranquilla: era scoppiata una furibonda rissa fra comunisti e fascisti, e dopo un violento scambio di bastonate si erano impugnate le rivoltelle e numerosi colpi di esse erano stati esplosi contro i fascisti, uno dei quali, certo Fernando Bottoni, ha riportato ferite multiple all'avambracolo destro, per cui ne avrà per una trentina di giorni.

Anche un comunista è rimasto ferito al capo da numerosi colpi di bastone e contuso in altre parti; e anche questi dovrà rimanere in casa per circa un mese. Egli è certo Tersilio Parise. Sono stati eseguiti vari arresti.

Un assassino per gelosia a Crema

CREMA, 27. — Un omicidio per gelosia di donne fu commesso sulla strada provinciale. Tale Angelo Bianchetti che con quattro compagni tornava a Quintino, a metà strada rimase vittima di colpi di arma da fuoco sparati all'impazzata da due individui che evidentemente erano in agguato. I compagni del Bianchetti poterono fuggire. In seguito ad indagini sono stati arrestati certo Riccardo Cassani che si ritiene l'uccisore, suo fratello Remigio e altri due individui.

Un cadavere decapitato presso Caltanisetta

CALTANISETTA, 27. — Nella località denominata « Fastuchiara » nel comune di Mussomeli presso Caltanisetta alcuni cacciatori hanno trovato un cadavere di uomo dell'apparente età di anni 30, alto e robusto, cui mancava la testa, recisagli da mano ernia con taglio netto.

Era perfettamente denudato; ma non è stato possibile per quante ricerche siano state eseguite, rinvenire gli abiti nè il capo dell'ucciso.

Due disastrosi incendi a Napoli

NAPOLI, 27. — Un violentissimo incendio si è sviluppato verso le 12 di oggi in una fabbrica dicerini in via Poggioreale. Fortunatamente il fuoco ha attaccato un solo reparto del vasto edificio che è andato completamente distrutto. I danni sono rilevanti, facendosi ascendere a circa 100.000 lire. L'incendio è stato provocato dalla combustione spontanea del fosforo.

— Verso le ore 13, improvvisamente, per lo scoppio di una bombola di acido nitrico, prendeva rapidamente fuoco un vasto deposito di prodotti chimici in Corso Garibaldi. L'opera dei pompieri ha salvato la farmacia ma il deposito è andato completamente distrutto. I danni ascendono a 180 mila lire.

Vanderlip a Napoli

NAPOLI, 28. — Ieri, proveniente dagli Stati Uniti è giunto a bordo del piroscafo « Arabik » il dott. Frank Vanderlip presidente della « National City Bank » e di numerose altre banche americane. Il dott. Vanderlip, che è accompagnato dalla sua famiglia e dal seguito, ha preso alloggio all'« Hotel Bertolini ». Si recherà poscia a Genova per assistere alla Conferenza quale osservatore del Governo americano.

Il Cinquantenario degli alpini a Trento

sarà festeggiato con l'intervento del Re

TRENTO, 27. — Come è noto, ricorre quest'anno il 50° anniversario della fondazione del Corpo degli alpini. Ci viene confermato che, per interessamento della Associazione Nazionale Alpini, è stato concretato, d'accordo col Ministero della guerra, il programma dei festeggiamenti e delle cerimonie per tale ricorrenza.

E' stato stabilito che i solenni festeggiamenti abbiano luogo in Trento verso la quale tesero, durante cinquant'anni, le aspirazioni di tutti gli Alpini.

S. E. il principe Di Scalea terrà il discorso ufficiale. Alla cerimonia militare che dovrà assumere una importanza nazionale, presenzierà il Re, e vi parteciperanno le rappresentanze di tutti i battaglioni alpini e dei combattenti di ogni vallata della chiostra montana.

Di tale cerimonia s'è occupata iersera la Giunta municipale, la quale ha accolta con soddisfazione la notizia gradita ed ha deciso di preparare, per conto della città, fraterne accoglienze ai soldati e ai reduci del simpaticissimo Corpo, che tanto ha operato per la nostra Redenzione.

Società Italiana per il Carburo di Calcio

ANONIMA - Capitale L. 16.000.000 interamente versato

Sede Sociale in ROMA

Assemblea generale ordinaria del 25 Marzo 1922

Il 25 corrente ha avuto luogo in Roma l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della *Società Italiana per il Carburo di Calcio*.

Riportiamo la Relazione del Consiglio di Amministrazione, quella dei Sindaci, il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite.

RELAZIONE del Consiglio d'amministrazione

Signori Azionisti,

Nel presentare alla Vostra approvazione il Bilancio dell'Esercizio chiuso al 31 dicembre 1921 Vi segnaliamo anzitutto il disagio grave nel quale continua a trovarsi l'industria e il pericolo che le sovrasta se non provvede energicamente alla propria difesa.

Colpita dalla crisi, turbata dalla generale inquietudine, travagliata da difficoltà di approvvigionamenti, di trasporti, di scambi, essa tenta ogni modo di assestamento nel periodo fortunoso dal quale bisogna pur trovare un'uscita.

Ma da una parte l'aggravano il costo della mano d'opera e lo scarso suo rendimento, dall'altra i continui oneri del Fisco e i multiformi provvedimenti legislativi che minacciano d'inaridirla alle stesse radici.

In vista di tale pericolo importa levare una voce, non di sconforto, ma di protesta e d'ammonimento e anche di richiamo a quanti non soffrono vedere compromessi il lavoro e l'avvenire della Nazione.

In queste condizioni ogni alacrità è più difficile, ogni iniziativa più dura.

Tuttavia, per quanto era in noi, abbiamo continuato a dare tutta l'opera per mantenere in attività le nostre officine e abbiamo atteso con ogni diligenza così alla produzione dell'energia elettrica come alla fabbricazione del carburo di calcio e della cianamide, dedicandoci, in pari tempo, allo studio di nuovi prodotti azotati.

All'incremento dei nostri impianti idroelettrici abbiamo dato ogni sollecitudine, sia provocando taluni provvedimenti per la migliore utilizzazione dell'acqua di cui disponiamo, sia presentando nuove domande di concessione, e più specialmente deliberando di dare più largo sviluppo alla *Società Elettrica dell'Alto Nera* nella quale la nostra Società è interessata.

Siamo così in procinto di preparare maggiori fonti di energia elettrica, persuasi che tale intento debba riuscire fecondo non solo per la nostra azienda, ma anche per altri Enti e per altre industrie e per quelle regioni in cui la nostra attività va estendendosi, mentre proseguiamo nel proposito di utilizzare a buone condizioni una parte dell'energia secondo le opportunità favorevoli.

Il restringersi improvviso nella vendita della calciocianamide non ci ha fatto dubitare di tale industria: chè anzi il bisogno dei prodotti azotati — quale sarà risentito in un avvenire prossimo tanto per l'agricoltura quanto per altri scopi molteplici del mercato mondiale — e la sensazione precisa di un movimento, dal quale non dovevamo essere sorpassati, ci ha condotto a interessarci largamente nella *Società per l'Ammoniaca Sintetica Processo Casale*. La quale Società ha già, prossime ai nostri Stabilimenti, le sue officine, e ci dà ogni migliore affidamento per l'avvenire.

Abbiamo serbato la nostra cointeressenza nella *Società per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche della Dalmazia*: e se le fortune o gli infortuni della politica estera la privarono di quella efficace tutela che non abbiamo cessato dall'invocare, essa può bene sperare nell'avvenire per la bontà degli impianti, per la loro felice situazione geografica, e per la vastità del programma che dovrà svolgersi secondo un'intesa, i cui benefici potranno apprezzarsi dagli interessati allo svolgimento della sua industria anche dall'altra parte dell'Adriatico.

Nell'esercizio 1921 la produzione del carburo di calcio fu di tonn. 19.923 in confronto delle tonn. 21.212 prodotte nel precedente Esercizio, e si vendettero tonn. 6.028 contro tonn. 5.125 dell'anno innanzi.

La produzione della cianamide fu di tonn. 12.772 contro tonn. 19.805 prodotte nel precedente Esercizio, e la vendita scese a tonn. 11.075 contro tonn. 21.741.

Di energia elettrica abbiamo venduto durante l'Esercizio 1921 kwh 177.062.202 contro 120.919.938 dell'Esercizio 1920.

Per il confronto delle partite del presente Bilancio con quelle del precedente valgano i chiarimenti che seguono:

L'aumento portato alla voce *Impianti* risponde a nuovi lavori nella centrale di Papigno e nello stabilimento di Narni e per la costruzione della terza linea elettrica Cervara-Narni.

I *Valori di proprietà*, valutati con ogni prudenza, sono diminuiti per il fatto che abbiamo alienato le azioni della *Società Elettrica Italia Centrale* e perchè la *Società per Imprese d'Illuminazione*, posta in liquidazione, ha rimborsato gran parte del suo capitale.

Il *Magazzino* ha imposto l'impiego di maggiori capitali per l'accresciuto valore delle materie prime, merci e prodotti lavorati.

Al *Passivo* portiamo separati e distinti il *Fondo di riserva ordinario*, il *Fondo di riserva straordinario*, il *Fondo di riserva per ammortamenti e deperimenti*, il *Fondo rinnovazioni impianti* e il *Fondo liquidazione del Personale che cessa dal servizio*, e abbiamo raggruppati, per maggiore semplicità, i varii Fondi rimanenti, in conformità delle raccomandazioni e de' suggerimenti fattici.

I *Creditori diversi* e gli *Effetti passivi* sono aumentati in conseguenza degli aumenti per gli impianti e per il magazzino.

Vi preghiamo ora di approvare il Bilancio e il Conto Profitti e Perdite che si chiude con utile netto di L. 2.330.914,32

da cui prelevando:

5 % al Consiglio di Amministrazione	L. 116.545,71	
5 % a disposizione del Consiglio	» 116.545,71	
		» 233.091,42
rimangono		L. 2.097.822,90
che Vi proponiamo ripartire alle azioni sociali in ragione di un dividendo di L. 30 per azione (a dedursi, per le azioni al portatore, la tassa sui dividendi)		» 1.920.000,—
portando a Nuovo la differenza in		L. 177.822,90

Secondo il disposto dell'art. 20 dello Statuto Sociale, sono usciti di carica i consiglieri signori: Lorenzo Allievi, Ettore Levi della Vida, Giacomo Medici, Aldo Netti, Giuseppe Orlando, Pier Lorenzo Parisi, Angelo Pogliani, Vittorio Ripa di Meana, Enrico Scialoja, mentre il consigliere Giuseppe Volpi è uscito di carica per dimissioni da lui presentate nell'assumere il suo alto ufficio di Governatore della Tripolitania.

In conformità dell'Ordine del Giorno Vi invitiamo:

a) ad approvare il Bilancio al 31 dicembre 1921 e la ripartizione degli utili;

b) ad eleggere dieci consiglieri d'Amministrazione;

c) a determinare l'emolumento ai Sindaci;

d) ad eleggere cinque Sindaci effettivi e due supplenti.

Roma, 25 marzo 1922.

Il Consiglio d'Amministrazione.

La Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Il Bilancio dell'Esercizio Sociale 1921, che il Vostro Consiglio sottopone alla Vostra approvazione, presenta le seguenti risultanze:

Attività	L. 84.856.891,49
Passività (compreso capitale e riserve)	» 82.525.977,17
Utile netto	L. 2.330.914,32

dopo di avere prelevato l'ammortamento e deperimento normale sugli Impianti e sul Macchinario.

Noi abbiamo esaminato accuratamente il Bilancio ed il relativo Conto Profitti e Perdite in confronto dei relativi allegati e della contabilità sociale, e possiamo assicurarvi della corrispondenza esatta delle varie voci di esso Bilancio colle risultanze della contabilità stessa.

Vi invitiamo quindi ad approvare il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1921 ed il conseguente riparto degli utili, in modo da assegnare, come Vi propone il Vostro Consiglio, un dividendo di L. 30 ad ogni azione.

E Vi rassegniamo il nostro mandato.

Roma, li 5 marzo 1922.

I Sindaci: *Vincent Ardissone — Emilio Bassano — Camillo De Lellis — Carlo Grillo — Adolfo Pizzocri.*

Bilancio al 31 dicembre 1921

ATTIVO:

Terreni e proprietà diverse		L. 2.389.734,16
Impianti:		
Collestatte	L. 4.900.138,53	
Papigno	» 13.919.502,24	
Narni	» 4.688.580,60	
Cervara	» 4.183.363,94	
Trasporto energia elettrica e linee telefoniche	» 1.331.137,75	
		» 29.022.653,26
Mobilio		» 1,—
Lavori e provviste in corso		» 38.459,33
Magazzino (materie prime e scorte)		» 9.316.523,70
Magazzino (prodotti lavorati)		» 6.132.264,80
Cassa e fondi disponibili		» 1.474.010,62
Valori di proprietà:		
Fondi pubblici		» 1.425.625,—
Azioni, obbligazioni, ecc.		» 19.817.125,93
Debitori per forniture		» 1.967.612,87
Debitori diversi		» 8.119.859,81
Differenza tra il valore nominale ed il netto ricavo delle obbligazioni		» 469.260,—
Depositi a garanzia		» 3.788.461,02
Depositi a custodia		» 5.300,—
Depositi a cauzione di carica		» 700.000,—
		L. 84.856.891,49

PASSIVO:

Conto capitale: N. 64.000 azioni a L. 250 cadauna	L. 16.000.000,—
Fondo di riserva ordinario	» 3.200.000,—
Fondo di riserva straordinario	» 5.833.555,04
Fondo di riserva per ammortamenti e deperimenti	» 3.475.000,—
Fondo rinnovazione impianti	» 1.561.641,25
Fondo liquidazione al personale che cessa dal servizio	» 392.644,22
Obbligazioni ipotecarie 4 1/2 per cento:	
Emissione 1903 in circolazione N. 1.236	» 618.000,—
Emissione 1909 in circolazione N. 771	» 385.500,—
Emissione 1911 in circolazione N. 13.470	» 6.735.000,—
Portatori nostre obbligazioni estratte e cedole da pagare	» 767.519,11
Dividendi da pagare	» 42.248,25
Riporti passivi	» 2.862.387,15
Effetti passivi	» 27.660.000,—
Creditori per forniture	» 1.946.148,35
Creditori diversi	» 6.961.559,78
Depositanti a garanzia	» 3.788.461,02
Depositanti a custodia	» 5.300,—
Depositanti a cauzione di carica	» 700.000,—
	L. 82.525.977,17
Saldo del Conto Profitti e Perdite	» 2.330.914,32
	L. 84.856.891,49

Conto Profitti e Perdite al 31 dicembre 1921

DARE:

Spese generali e oblazioni	L. 794.085,82
Assicurazione operai (partita dimostrativa)	» 454.623,87
Imposte e tasse:	
Ordinarie	» 761.301,86
Straordinarie (profitti di guerra, ecc.)	» 1.340.118,33
Canoni per derivazioni (partita dimostrativa)	» 251.590,08
Interessi su obbligazioni	» 375.460,—
Interessi passivi e provvigioni	» 2.687.259,34
Spese per brevetti	» 8.446,15
Studi, esperimenti e propaganda	» 78.519,10
Spese legali	» 108.308,35
Fondo liquidazione al personale che cessa dal servizio	» 300.000,—
Quota ammortamento minor ricavo obbligazioni	» 20,206,—
Ammortamenti e deperimenti (Stabilimenti - Mobilio)	» 602.271,80
	L. 7.777.206,90
Saldo creditore a pareggio	» 2.330.914,32
	L. 10.108.121,22

AVERE:

Esercizio officine	L. 1.869.474,46
Esercizio energia elettrica	» 4.635.488,30
Affitti di proprietà immobiliari diverse Roma e Terni	» 83.130,45
Interessi attivi, cedole e proventi diversi	» 2.489.897,53
Prelevamento dal fondo accantonamento per imposte e tasse	» 1.340.118,33
Partite dimostrative:	
Assicurazione operai	» 454.623,87
Canoni per derivazioni	» 251.590,08
	L. 10.108.121,22

I Sindaci: *Vincent Ardissone — Emilio Bassano — Camillo De Lellis — Carlo Grillo — Adolfo Pizzocri.*

Il Presidente: *Enrico Scialoja.*

Il Direttore Generale: *Enrico Cairo.*

Il Capo Ragioniere: *Ugo Ricci.*

Deliberazioni dell'assemblea

Risultano depositate azioni 51.023, rappresentate azioni 49.792.

L'Assemblea:

approva, con voti 49.592, essendosi astenuto il Consiglio di Amministrazione, il Bilancio e il Conto Profitti e Perdite, nonchè il dividendo di L. 30 per azione al lordo della tassa sui dividendi, riportando a Conto Nuovo L. 177.822,90;

tributa, con voti unanimi, un plauso al Direttore Generale comm. ing. Enrico Cairo;

delibera di limitare la elezione dei Consiglieri ad otto, dando facoltà al Consiglio di completarsi, con la nomina degli altri due, fino al numero di 14, quando lo crederà necessario nel corso dell'Esercizio 1922;

ed elegge ad unanimità a Consiglieri i signori: Allievi comm. ing. Lorenzo — Levi della Vida comm. Ettore — Medici comm. march. ing. Giacomo — Netti dep. cav. del lavoro ing. Aldo — Orlando gr. uff. ing. Giuseppe — Parisi comm. ing. Pier Lorenzo — Ripa di Meana gr. uff. conte ing. Vittorio — Scialoja comm. avv. Enrico;

Sindaci effettivi, anche ad unanimità, i signori: Ardissone rag. Vincent — Bassano dott. Emilio — Grillo comm. dott. Carlo — Pizzocri cav. Adolfo — e con 49.742 voti il signor Viola Remo;

Sindaci supplenti, ad unanimità, i signori: Rinaldi Ernesto — Trompeo avv. Luigi ».

Avviso per smarrimento di chèque

(Art. 33 Cod. Comm.)

Nell'interesse di Friedemberg Vittorio dom.to elett. Via Cicerone 38 presso l'Avv. Pio Morelli. A seguito di autorizzazione con decreto del Presidente del Tribunale di Roma 4 marzo 1922. Essendo stato smarrito uno chèque del Banco di Roma sede di Tivoli in data 4 gennaio 1922 N. 318671 serie C. per L. 5000 pagabile a vista al Sig. Battaglia Adolfo di Castelmadama e girato a Friedemberg Vittorio. Si invita chiunque lo possegga di presentarlo alla Cancelleria del Tribunale di Roma nel termine di quaranta giorni da oggi. Si avverte che decorsi i quaranta giorni lo chèque suddetto sarà inefficace riguardo a qualsiasi possessore.

Sindacato Interprovinciale LAZIO-CAMPANIA

Roma, Via della Vite, 41

Roma, 19 marzo 1922.

L'Assemblea Generale dei soci è convocata per il giorno 9 aprile 1922 alle ore 16, in prima convocazione e alle ore 10 del giorno 23 aprile detto ove occorra, in seconda convocazione nella sede compartimentale di Napoli sita in via Duomo 202, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. — Relazione del Consiglio di amministrazione sul bilancio dell'esercizio chiuso il 31 dicembre 1921.
2. — Relazione dei sindaci.
3. — Discussione ed approvazione del bilancio suddetto.
4. — Nomina dei Componenti il Consiglio di amministrazione ed il Collegio dei Sindaci.
5. — Determinazione del compenso dovuto ai Sindaci.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione

Prof. Filippo Virgilii

Estratto dell'articolo 23 dello Statuto

Il socio che non abbia ottemperato a tutti i suoi obblighi statutari e contrattuali verso il Sindacato, non potrà partecipare alle assemblee neppure come delegato.

ESITO DEL CONCORSO

per il manifesto del piroscafo "GIULIO CESARE,"

della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

La Commissione aggiudicatrice dei premi, riunitasi il 16 corrente nel Giardino d'Italia in Genova, dopo aver esaminati i bozzetti pervenuti nei termini stabiliti dal concorso in numero di 177, ha dovuto, con rincrescimento, constatare che manca un tipo di manifesto rispondente ai concetti artistici e reclamistici ai quali la Società « Pubblicità » si è informata nel bandire il concorso, rilevando una generale povertà di ispirazione nonchè mancanza di novità ed originalità di idea.

Valendosi quindi della facoltà concessale dal comma 1° delle norme relative al concorso stesso, ha deliberato di non assegnare il 1° premio di L. 10.000.

Ha ritenuto meritevole del 2° premio di L. 3.000 il bozzetto contrassegnato col motto « AVE CÆSAR » del sig. Graffonara Aurelio di Genova; i due terzi premi vennero rispettivamente assegnati ai bozzetti contrassegnati coi motti « EQUATORE » del sig. Borgoni Mario di Napoli, ed « INVICTA » del signor Minunzio Giuseppe di Rapallo.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Latifondo e bilancio Lavori Pubblici.

La seduta odierna alla Camera è ricca di interesse per le schermaglie politiche che vanno a svolgersi nelle discussioni per le elezioni contestate di Catania e della proposta sul limite di età per la eleggibilità a deputato.

Quasi certamente oggi non sarà — dunque — possibile riprendere la discussione sul Bilancio dell'Interno; tale ripresa non si avrebbe allora, che domani. Approvato questo bilancio dall'Assemblea ecco presentarcisi all'ordine del giorno due argomenti di grandissima importanza: *Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna; Bilancio dei Lavori Pubblici.*

Noi raccogliemmo, ieri, la voce secondo la quale la discussione sul latifondo verrebbe rinviata a dopo le vacanze pasquali, dovendosi al progetto apportare alcuni emendamenti che sarebbero concretati fra vari partiti; e che perciò si sarebbe subito iniziato il dibattito sul Bilancio dei Lavori pubblici. Ma oggi a Montecitorio da più parti ci si assicura che quella voce non ha serio fondamento; e che invece tutti i partiti — gli agrari compresi — sono d'accordo nell'affrontare subito la discussione sul primo dei disegni di legge: *Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna.* Si assicura, anzi, che la grande maggioranza dell'Assemblea esige che così si faccia; e che dell'opinione della maggioranza sarebbe anche la stessa presidenza della Camera, recando ormai l'ordine del giorno delle discussioni, al primo posto, il progetto per la importante riforma agraria. Se il tempo non consentisse di condurre a termine il dibattito, vuol dire che la continuazione e la fine di esso verrebbe rimandata alla ripresa dopo le vacanze pasquali.

Certo, in ogni modo, in questo scorcio di sessione potrà essere ultimata la discussione generale sul latifondo e su molti articoli del disegno di legge; ed alla ripresa si discuterebbero gli articoli rimanenti. Si procedette in modo analogo quando — anni sono — la Camera trattò il Monopolio delle Assicurazioni.

Contro la inversione dell'ordine del giorno; contro, cioè, la immediata discussione del *Bilancio dei Lavori Pubblici* prima del latifondo sono moltissimi deputati, specie del Meridionale e delle Isole. I quali pensano che tale bilancio verrebbe trattato a tamburo battente — pur di avere l'approvazione prima delle vacanze — con danno enorme degli importanti problemi che a questo bilancio sono legati. L'on. Cutrufelli, che fa parte della V Commissione parlamentare permanente, ha presentato alla Presidenza della Camera una richiesta di assoluto rinvio che reca le firme di circa sessanta deputati di ogni partito, per ottenere che il bilancio stesso sia discusso dopo le vacanze pasquali.

E' stato chiesto all'on. Cutrufelli la ragione della sua opposizione alla sollecita discussione del bilancio dei lavori pubblici.

— Dovendosi ritornare all'onesto e sereno esame dei bilanci — egli ha detto — non era giusto discutere affrettatamente in pochi giorni il bilancio dei Lavori Pubblici, che indiscutibilmente è il più importante di tutti. Infatti, mentre questo bilancio nel 1896 impegnava lo Stato per una cinquantina di milioni e saliva progressivamente a 200 milioni nel 1914, ultimo anno in cui fu discusso, il bilancio che si presenta oggi alla Camera impegna lo Stato per la somma di 1500 milioni.

A questa considerazione deve aggiungersi — ha continuato l'on. Cutrufelli — che la relazione della V Commissione, dovuta alla competenza del suo presidente, on. Ciappi, non è ancora stampata e, quindi, ignota ai deputati.

Il rinvio — a mio giudizio — sarà appreso con vivo compiacimento da tutta la Camera, perchè il bilancio dei lavori pubblici comprende il complesso problema ferroviario, l'importante problema della viabilità ordinaria, le costruzioni delle opere marittime, le bonifiche e tanti altri servizi accessori, i quali vogliono essere guardati con speciale e vigile cura dai rappresentanti di tutte le regioni d'Italia.

Sulla data di chiusura della Camera noi raccogliemmo la voce — che circola con insistenza in ambienti governativi — secondo la quale essa sarebbe il *quattro aprile.* Ma oggi a Montecitorio si afferma che la maggioranza dell'Assemblea intende nel modo più assoluto che i lavori continuino altri giorni ancora. V'è chi pensa che la Camera debba chiudersi non prima del giorno *otto aprile;* e v'è anche chi ha opinione che i lavori proseguano *anche oltre il giorno otto,* che si vada — cioè — fin verso la metà della Settimana Santa, discutendosi di questioni tecniche per le quali non sia indispensabile la presenza a Roma del Presidente del Consiglio e di quei Ministri che saranno con l'on. Facta a Genova il giorno 10.

L'elettrificazione delle ferrovie

Diamo qualche particolare circa il Disegno di legge che autorizza la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ad assumere impegni per la somma di un miliardo e settecentocinquanta milioni per spese straordinarie. Questa somma, con l'altra che verrà quanto prima autorizzata e che riguarda esclusivamente l'elettrificazione ferroviaria dovranno essere impiegate per espletare il vasto programma di lavori ferroviarii che l'on. Riccio, Ministro dei Lavori Pubblici, intenderebbe attuare nello spazio di cinque anni a cominciare dal corrente esercizio e che rappresenta il programma del dopo guerra per lenire la disoccupazione operaia e la crisi dell'industria, di cui la classe operaia ha sentito il contraccolpo.

Con i miliardi, cui abbiamo accennato, le officine italiane si assicureranno un lavoro continuativo, che permetterà di mantenere gli operai attualmente in servizio e altri che, licenziati per mancanza di lavoro, potranno eventualmente essere riassunti.

L'on. Riccio intende anche, con i miliardi che verranno stanziati dare un definitivo assetto alle Ferrovie e coordinarle nella duplice funzione: sistema a vapore e sistema a elettricità. Occorrerà, col disegno di legge che farà seguito a quello del miliardo e settecentocinquanta milioni, provvedere alla fornitura di locomotori elettrici, impianti e arredamento di deposito di locomotori.

Ecco intanto come verrà ripartita la somma del miliardo e settecentocinquanta milioni, di cui il Disegno di legge già pronto: 405 milioni per acquisto di alcune migliaia di unità di trazione, da aggiungere alle 6436 esistenti, dovendosi demolire, per vetustà, circa cinquecento locomotive; 480 milioni per carrozze da viaggiatori; 80 milioni, di cui il Disegno di legge è già pronto, da merce; 35 milioni per veicoli speciali a scartamento ridotto; 130 milioni per materiale di esercizio; 400 milioni per lavori lungo le linee e in stazione.

Il disservizio telefonico in provincia.

L'on. Mattoli aveva presentato al Ministro delle Poste e Telegrafi — chiedendo risposta scritta — una importante interrogazione: « per sapere perchè l'Amministrazione delle Poste e Telegrafi mantenga i Comuni italiani, ai quali per legge fu da tempo assicurato il diritto al servizio telefonico, ostinatamente in ostaggio alle numerose Società concessionarie, le quali approfittando del lungo termine inconsultamente loro riconosciuto per fare gli impianti, sono ancora del tutto inadempienti per non aver neppure iniziato od eseguito soltanto in minima parte le linee contrattualmente da essa assunte. Se a far cessare questa irritante situazione, che mette a carico dello Stato tutta l'alea passiva delle concessioni da esso affidate e priva intanto i Comuni di vitali comunicazioni telefoniche da tanto tempo attese con esiziale ripercussione nella loro rinascita economica, non creda di diffidare con atti energici e risolutivi le dette Società, che ove entro brevissimo termine non venga compiuta l'esecuzione degli impianti o data solida garanzia finanziaria-tecnica di validamente iniziarli per condurli in realtà a termine nei limiti di tempo convenuti, esclusa ogni velleità di proroga, i contratti si intenderanno risolti fin d'ora con i risarcimenti dei danni a carico di essi concessionari ».

Il Sottosegretario alle Poste e Telegrafi on. Petrillo ha inviato, all'on. Mattoli, la seguente risposta: « Il ritardo nella attivazione degli impianti telefonici, giustamente lamentato dall'on. interrogante, non è in senso legale da attribuirsi alla inadempienza delle Società private agli obblighi assunti con le relative concessioni; giacchè i termini in esse fissati furono prorogati in virtù del Decreto luogotenenziale 29-6-916, n. 822, il quale, tenendo conto delle difficoltà in cui, per lo stato di guerra, erano venute a trovarsi tutte le industrie, compresa quella telefonica, sospese dal 23 maggio 1915 *fino a due mesi dalla data della pace* la decorrenza dei termini utili per l'attivazione degli impianti telefonici.

Come è noto, la data della pace venne stabilita, con il R. Decreto 30 settembre 1920 n. 1389, al 31 ottobre 1920; ed in conseguenza i termini utili per l'esecuzione degli impianti telefonici cominciarono a decorrere dal 31 dicembre 1920.

« Appena pubblicato il citato decreto reale 30 settembre 1920, N. 1389, l'Amministrazione impartì disposizioni ai dipendenti uffici, perchè ricordassero ai concessionari l'obbligo di eseguire i lavori nei termini stabiliti. Tali termini furono in alcuni casi fissati in diciotto mesi, che verranno a scadere il 30 giugno 1922; nè tale periodo, nè quelli più lunghi accordati, possono ritenersi eccessivi in considerazione che, nella maggior parte dei casi, i concessionari devono eseguire impianti complessi e razionali, e che, nonostante la cessazione dello stato di guerra, perdurano in gran parte le condizioni anormali del mercato, che creano delle difficoltà nell'acquisto dei materiali telefonici.

« Ad ogni modo, oltre al richiamo di indole generale rivolto ai dipendenti uffici, che devono esercitare un controllo diretto sopra i concessionari, questa Amministrazione non ha tralasciato nè tralascia alcuna occasione favorevole per esortare questi ultimi ad accelerare l'esecuzione dei lavori, invitando gli stessi rappresentanti delle Società a recarsi a Roma per prendere accordi a tale scopo.

« Si assicura l'on. interrogante che l'Amministrazione, tenuto conto delle giuste esigenze delle popolazioni interessate, continuerà a svolgere la più premurosa azione verso i concessionari, e che, verificandosi casi di inadempienza, procederà col necessario rigore all'applicazione delle vigenti disposizioni, le quali danno diritto alla dichiarazione di decadenza della concessione e all'incameramento delle cauzioni, costituite a garanzia degli obblighi contrattuali. Ma, dal momento che un provvedimento legislativo ha riconosciuto le difficoltà in cui i concessionari si erano venuti a trovare pel fatto della guerra, ed ha loro accordato alcune proroghe agli adempimenti, il Ministero non ha attualmente la possibilità di svolgere azione più efficace per revoche e decadenze, prima delle scadenze delle proroghe stesse ».

Le nuove tasse sulle profumerie

Grazie al vivo interessamento degli on. Di Fausto ed Olivetti, il Ministro delle Finanze ha consentito a rinviare al 1.o luglio p. v. l'applicazione degli aggravi alla tassa del lusso per le profumerie.

La crisi dell' "Ansaldo"

e la minacciata chiusura delle officine

GENOVA, 28. — La gravità della situazione determinata dalla crisi dell'*Ansaldo* ha destato profonda impressione in Liguria e specialmente a Genova. Già commissioni di ingegneri, impiegati e operai si sono recate dal Sindaco e dal Prefetto invocando il loro intervento presso il Governo. Il Sindaco di Genova ha telegrafato al Presidente del Consiglio dei Ministri: «Ricevo frequenti commissioni di impiegati e operai dello Stabilimento Ansaldo preoccupati per la notizia di imminente chiusura che aggraverebbe la disoccupazione delle vecchie maestranze portandola a oltre 15 mila famiglie. Dicesi che il Governo intendesse intervenire ma che siano ora sorti nuovi motivi di esitazione. Prego di considerare la eccezionale gravità della situazione anche per l'inevitabile perturbamento politico economico che colpirebbe non solo questa regione ma l'intera nazione. Qualunque indugio, qualunque arresto potrebbe avere conseguenze gravissime, forse irreparabili. Prego voler telegrafare una parola che valga a calmare tante giuste ansie».

Della questione si è interessato anche il Presidente della Deputazione provinciale il quale ha ritenuto dover richiamare in proposito l'attenzione del governo con altro telegramma.

Della grave questione si sono interessati anche il Presidente della Deputazione provinciale e la nostra Camera di Commercio che hanno inviato al Governo altri telegrammi.

Ieri sera poi si è riunito pure il Consiglio dell'Associazione Nazionale di rinnovamento con i presidenti delle sezioni dei Comuni in cui si trovano gli stabilimenti Ansaldo. Sono intervenuti gli on. Brocardi e Celesia.

La riunione ha votato la seguente deliberazione comunicata alla Presidenza del Consiglio ai ministri competenti: «Il Comitato direttivo dell'Associazione nazionale di rinnovamento in Genova ed i rappresentanti dell'Associazione stessa in S. Pier darena, Sestri Ponente, Rivarolo Ligure, Cornegliano Ligure, Bolzaneto, Prà e Borzoli riunitisi allo scopo di esaminare la gravissima situazione che verrebbe a crearsi in tutta la regione per la chiusura delle fucine, officine e cantieri *Ansaldo*, chiusura che darebbe luogo a preoccupanti agitazioni, deliberano di fare vivissimo appello al Governo perchè in accoglimento dei voti che sono stati espressi e sulla base degli studi compiuti per una razionale sistemazione dell'Azienda Ansaldo, prenda di urgenza i provvedimenti invocati onde risparmiare a queste popolazioni un disastro che sarebbe irreparabile».

L'assemblea dell'Ilva rimandata

L'*Agenzia economica e finanziaria* pubblica:

Come è noto per il 31 corr. è stata convocata l'Assemblea Generale dell'*Ilva*. Da notizie avute da fonte attendibile abbiamo però ragione di ritenere che l'Assemblea stessa non sarà tenuta; ma riconvocata in seconda adunanza essendo tutt'ora in corso importanti pratiche da cui dipende la possibilità di attuare il programma di eventuale ricostruzione della Società.

Per un credito dell'Ambasciata di Francia sulla Banca I. di S.

Alcuni giornali hanno pubblicato notizie tendenziose sull'origine e sulla destinazione di un fondo di diciannove milioni di lire italiane sulla Banca Italiana di Sconto a credito della Ambasciata di Francia.

Risulta che è ben vera l'esistenza di detto fondo, ma esso non è altro che il residuo di una somma notevolmente superiore proveniente da sottoscrizioni fatte in Italia ad un prestito francese di guerra, debitamente autorizzato, somma che il Governo francese aveva lasciato in Italia per pagamenti in forniture.

L'emissione dei buoni del Tesoro sospesa

Essendosi ormai raggiunto il limite mensile dei buoni del Tesoro ordinari stabiliti con Decreto Ministeriale del 31 gennaio p. p. il Ministro del Tesoro ha disposto che l'emissione di tali titoli sia sospesa fino alla fine del mese, eccezione fatta per la rinnovazione di buoni scaduti.

Per l'acquedotto silano

Sabato sera, è stato firmato dal Ministro dell'Interno il decreto con cui il Governo si obbliga di contribuire col 50 % — cifra che, senza il pagamento degli interessi, fa elevare il contributo statale al 78 % — sul complessivo importo dei lavori dell'acquedotto silano (mandamenti di Santa Severina e Strongoli, prov. di Catanzaro) già iniziatosi dal 1914. Per la somma occorrente i sette comuni consorziati contrarranno mutui alla Cassa Depositi e Prestiti.

Una importante riunione a Roma per lo sciopero dei porti

Le notizie che giungono a Roma dalla Federazione nazionale dei lavoratori dei porti annunciano che lo sciopero prosegue senza defezioni e con la massima disciplina.

Ebbero luogo comizi a Livorno dove fra gli altri parlò l'on. Modigliani; a Bari l'on. Di Vittorio; a Genova Tenerani, Ravaschio e Calda; a Spezia Rafuzzi e Pelagatti; a Taranto, Ancona, Cagliari, Siracusa, ecc. Ovunque furono votati ordini del giorno per il proseguimento della lotta finchè gli operai non abbiano ottenuto la completa vittoria che loro spetta.

Ieri incidenti ebbero luogo a Napoli, a Torre Annunziata, a Porto S. Stefano. Le notizie più preoccupanti vengono oggi da Genova.

Ieri nel pomeriggio il Ministro della Marina on. De Vito ebbe un lungo colloquio con il segretario generale della Federazione dei lavoratori dei porti, Ciro Corradetti, ma per ora nessuna possibile soluzione si è prospettata.

Oggi si è riunito a Roma, presso la Camera Sindacale, il Comitato centrale sotto la presidenza di Ciro Corradetti. Sono anche presenti i rappresentanti del sindacato portuario genovese, dell'Unione portuaria di Savona, di Ancona, ecc. Nel momento in cui il giornale va in macchina il Comitato è sempre riunito.

Bollettino giudiziario

D'Amelio cav. di gr. C. Mariano, richiamato in servizio alla Proc. gen. Corte d'Appello di Catanzaro — Esonerati: Felici, Balestrieri, Mercatelli, Rensetti, Coppa, Donetti, Del Pozzo, Capece, Lepori. In aspettativa: Padula, Mastellone, Bollettino, Tosatti, Lo Bianco, Lucifredi, Mauri, Gianni.

Nominati pretori: Scosi (Civitella Tronto), Mereu (Cagliari).

Fuori ruolo, perchè nelle nuove provincie: Ciolella, Borsari, Fornari.

Tramutamenti: Coppesi a Torino, Biondi a Catania (c. d. a.), Zoccoli, a Pordenone, Zuccolini a Treviso, Marchi a Venezia, Martini E. V. a Biella, Bertini a Massa, Coviello a Piacenza, Panepucci a Procida, Aloisi a Scanno, Stranges a Cropani, Lo Bartolo a Catania, Salmoni ad Ancona, Ruocco a Grosseto, Fontana a Novara, Surdo a Pavia, Carugno a Venezia, Gianelli a Verona, Gasperri a Cologna Veneta.

Cancellerie e Segreterie

Agostini ad Ancona, Loreti a Montegiorgio, Bruno a S. Vittoria in Matenano, Scittone con funzioni direttive alla Pretura di Arienzo.

Al processo Lusignani

Un inatteso colpo di scena

PARMA, 28. — L'udienza antimeridiana comincia con una vivace discussione sul turno dei testi, quindi viene chiamato il sindaco di San Lazzaro, Cesare Guerrini, amico da venti anni del Piva che definisce uomo generoso, ma facile preda di uomini più forti di lui.

Egli rievoca la campagna della *Luce*, risultato della quale fu la schiavitù del Piva ai Lusignani. In quell'epoca il Piva incaricò il Bevilacqua, amico del Lusignani, di fare degli approcci per ottenere la cessazione della campagna. Il teste parla delle 10 mila lire che dalla signora Piva vennero consegnate al Bevilacqua, il quale le portò a Spezia al Lusignani. Essendo cessata improvvisamente la campagna della *Luce*, i commenti furono non certo benevoli per il Lusignani il quale se ne lagnò col Piva e lo invitò a una smentita a mezzo della Stampa. Di questo fatto si discusse in seno al Consiglio di Amministrazione della Cassa Cattolica il quale malgrado le riluttanze del Piva, deliberò che il direttore rilasciasse la richiesta dichiarazione.

Il teste, proseguendo, dice che il Piva versava in condizioni tristissime e che per toglierlo da tale imbarazzo egli gli diede un convegno nello studio del rag. Argentiani. Il Piva in quel colloquio disse che non era mai stato favorevole all'intrapresa boschiva a cui era stato indotto dal Lusignani. Disse ripetutamente che per salvare la Cassa Cattolica aveva voluto riacquistare le azioni vendute, perdendovi un milione mentre il Lusignani ve ne guadagnava mezzo.

Il Guerrini parla di un altro affare del Piva. Il Lusignani avrebbe proposto di acquistare in Spagna grosse partite di lana per 150 mila lire. Il Piva accettò di sborsare la somma, ma non vide nè le pecore nè la lana e di lì a qualche mese ebbe invece la minaccia da parte di una ditta spagnuola di una causa per danni. Avvocato della casa spagnuola era proprio il Lusignani.

Questi domanda: — Ha visto lei i documenti a questo proposito?

— No risponde il teste — Sono cose dette dal Piva.

Lusignani: — Sa il teste che in quell'epoca il comm. Piva non ingerisse in un sol giorno una bottiglia intera di grappa, sicchè fu necessaria la lavanda gastrica perchè non subisse le conseguenze dell'avvelenamento alcoolico?

Il teste ignora questa circostanza. Riferisce poi che il vescovo di Parma, cognato del Piva, scrisse al Lusignani pregandolo di interessarsi per aiutare il Piva ad uscire dalla grave situazione in cui si trovava. Pochi giorni dopo il Piva, alludendo al Lusignani, diceva: — Dopo che ha fatto su di me la sua fortuna vuole anche interdirmi!

Lusignani protesta e prega che gli sia consentito di leggere la sua risposta alla lettera del Vescovo, dalla quale risulta che, anzichè provocare l'interdizione del Piva, egli si era rimesso a disposizione di questo per aiutarlo. Il teste ribatte che il Lusignani, però, si guardò bene dal mantenere la promessa di aiuto e consegna al Presidente un memoriale scritto dal Piva in cui sono ripetute le affermazioni che il teste ha fatto in udienza.

Lusignani chiede al teste se non abbia ricevuto fin da molto tempo altri appunti del Piva in senso perfettamente opposto. Il teste risponde: — Sì — ma soggiunge che fornirà spiegazioni nell'udienza pomeridiana.

Alle 15 il Guerrini riprende la sua deposizione e dice che il contrasto col Piva durò fino a cinquanta giorni or sono. Poi avvenne un mutamento. Egli si trovò col Piva che gli disse: — La mia cassa oramai — e lo dichiarò per iscritto — è quella di Lusignani. Vince Lusignani: vinco io.

L'avv. Chidini dichiara che egli è il patrocinatore dei fratelli Quaglini di Cremona contro il Piva. Circa una circostanza affermata dal teste intorno ad una somma di 40 mila lire che sarebbe rimasta nelle mani del Lusignani, il rag. Argentiani dichiara che questa somma è tornata nelle casse della banca. Il prof. Lusignani, fra la più intensa attenzione del pubblico smentisce tutti gli episodi e dichiara giunto il momento di produrre i famosi documenti fotografici.

— E' bene — egli dice — che il tribunale sia illuminato, su questo retroscena.

Questi documenti fotografici sono quelli di cui si era munito l'avv. De Giorgi quando si recò da lui per decidere circa l'assunzione della procura del sig. Belloni che chiedeva 250 mila lire come compenso per la consegna dei documenti. Il prof. Lusignani consegna al Presidente i documenti, che sono fotografie delle lettere Piva nelle quali sarebbero fatti gravi addebiti al Lusignani.

L'inatteso colpo di scena provoca vivacissimi commenti e l'udienza deve essere sospesa.

Viene interrogato poi il rag. Mason, amico del Candian che sulla fine del 1919 potè vedere nel suo studio i documenti inerenti all'azienda boschiva con i quali quello si vantava di poter provocare quando avesse voluto il fallimento e l'arresto del Piva, del Lusignani, del Bevilacqua e dei fratelli Torelli. Il teste narra ancora che il Candian ebbe a dire al Delacri, al Montemezzi e al Negri che erano stati imbecilli a non fallire e andarsene in Riviera: perchè nel frattempo egli avrebbe fatto avere loro un milione, imponendolo alla Cassa Cattolica. Il Candian protesta che, se mai, non può trattarsi che di una cosa detta per burla.

L'eccezionale udienza è terminata alle 20 passate.

Raro esemplare della fauna africana ucciso a Livorno

LIVORNO, 28. — Nelle acque di Ardenza il cacciatore Guglielmo Freschi ha ucciso con un colpo di fucile un uccello acquatico assolutamente sconosciuto nei nostri mari.

Il naturalista prof. Schiavazzi, esaminato lo strano esemplare, dichiarò trattarsi di un gratercilla arctocus, detto volgarmente pulcinella marino.

Secondo il prof. Schiavazzi, l'uccello rarissimo, originario delle coste africane, deve essere stato spinto sulla nostra spiaggia dalle violente bufere che hanno imperversato in questi giorni.

ULTIME DI CRONACA

Triste suicidio

L'Ospedale di San Giovanni, il triste luogo di cura, è stato oggi maggiormente rattristato da un pietoso suicidio. Una ricoverata, un'infelice, cui il male ha distrutto tutti i sorrisi che possono offrire la vita, ha voluto troncare il suo patire, e porre fine alla tristezza della sua vita.

La cinquantaduenne Pergili Maria, in Caserini, era stata ricoverata all'Ospedale fin dal 2 corrente.

Una febbre lenta e perniciosa aveva minata inesorabilmente la sua esistenza e la sua energia, e giacchè le cure domestiche non potevano vincere il male si sperava che quelle più potenti dell'Ospedale lo potessero. Ma ahimè, invano la scienza e la pietà hanno tentato ogni mezzo: la malattia ha continuato inesorabilmente il suo corso.

Ed allora una tristezza nuova ed invincibile ha invaso l'animo della Pergili: e nella quiete quasi funebre delle lunghe corsie della casa di cura l'infelice donna ha meditato il triste passo. Ed ha deciso.

Questa mattina, erano circa le 10,30, la donna, approfittando d'un momento d'abbandono da parte degli infermieri, ha abbandonato il letto della sua passione, e colla fermezza eroica di chi affronta senza tremare il proprio destino, s'è avviata verso la terrazza che sovrasta il gran caseggiato. Vi è giunta, eludendo l'attenzione di quanti l'hanno incontrata, e con calma, quasi sorridendo, ha scavalcato la balaustra, è avanzata sul cornicione e si è precipitata nel vuoto.

Un tonfo sordo, un urlo lacerante, ed il corpo si è soffermato inerte sul selciato.

Sono subito accorsi gli infermieri e l'infelice è stata trasportata presto nella sala del pronto soccorso, ove è stata osservata dai medici di turno. « La frattura della base del cranio: poche ore ancora di vita » tale è stato il responso della scienza.

Alle 13 infatti la Maria Pergili ha esalato l'ultimo respiro.

Il suo cadavere resterà a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Tre vittime della vendetta in Sicilia

TRAPANI, 27. — In contrada Bruca, sulle pendici del Monte S. Giuliano, sono stati, a scopo di vendetta, uccisi da malfattori rimasti sconosciuti, il contadino cinquantasettenne Vincenzo Miele, fu Andrea, ed il figliuolo suo Andrea, di anni 22.

A Marsala, poi, due colpi di fucile, di provenienza ignota, hanno steso al suolo il ricco possidente Alessio Di Stefano, di anni 2?, nel mentre rincasava in Corso Calatafimi.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriolia, gerente responsabile